

Ascolta e Medita

Luglio 2020

Questo numero è stato curato da
Centro Diocesano per le Vocazioni di Pisa

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Ascolta e Medita può essere scaricato in formato PDF
o ricevuto tramite email, Telegram o Twitter.

Tutte le informazioni sul sito

<http://www.ascoltaemedita.it/>.

Esortazione apostolica postsinodale

«Querida Amazonia»

del Santo Padre Francesco

al popolo di Dio e a tutte le persone di buona volontà

Proponiamo questo mese il primo capitolo dell'ultima esortazione apostolica di papa Francesco, a seguito del sinodo speciale per l'Amazzonia che si è celebrato a ottobre 2019. Nei prossimi numeri continueremo la lettura dei capitoli successivi.

1. L'amata Amazzonia si mostra di fronte al mondo con tutto il suo splendore, il suo dramma, il suo mistero. Dio ci ha donato la grazia di averla presente in maniera speciale nel Sinodo che ha avuto luogo a Roma tra il 6 e il 27 ottobre e che si è concluso con un testo intitolato *Amazzonia: nuovi cammini per la Chiesa e per un'ecologia integrale*.

Il senso di questa Esortazione

2. Ho ascoltato gli interventi durante il Sinodo e ho letto con interesse i contributi dei circoli minori. Con questa Esortazione desidero esprimere le risonanze che ha provocato in me questo percorso di dialogo e discernimento. Non svilupperò qui tutte le questioni abbondantemente esposte nel Documento conclusivo. Non intendo né sostituirlo né ripeterlo. Desidero solo offrire un breve quadro di riflessione che incarni nella realtà amazzonica una *sintesi* di alcune grandi preoccupazioni che ho già manifestato nei miei documenti precedenti, affinché possa aiutare e orientare verso un'armoniosa, creativa e fruttuosa ricezione dell'intero cammino sinodale.

3. Nello stesso tempo voglio presentare ufficialmente quel Documento, che ci offre le conclusioni del Sinodo e a cui hanno collaborato tante persone che conoscono meglio di me e della Curia romana la problematica dell'Amazzonia, perché ci vivono, ci soffrono e la amano con passione. Ho preferito non citare tale Documento in questa Esortazione, perché invito a leggerlo integralmente.

4. Dio voglia che tutta la Chiesa si lasci arricchire e interpellare da questo lavoro, che i pastori, i consacrati, le consacrate e i fedeli laici dell'Amazzonia si impegnino nella sua applicazione e che possa ispirare in qualche modo tutte le persone di buona volontà.

Sogni per l'Amazzonia

5. L'Amazzonia è una totalità multinazionale interconnessa, un grande bioma condiviso da nove paesi: Brasile, Bolivia, Colombia, Ecuador, Guyana, Perù, Suriname, Venezuela e Guyana Francese. Tuttavia, indirizzo questa Esortazione a tutto il mondo. Lo faccio, da una parte, per aiutare a risvegliare l'affetto e la preoccupazione per questa terra che è anche "nostra" e invitarli ad ammirarla e a riconoscerla come un mistero sacro; dall'altra,

perché l'attenzione della Chiesa alle problematiche di questo luogo ci obbliga a riprendere brevemente alcuni temi che non dovremmo dimenticare e che possono ispirare altre regioni della terra di fronte alle loro proprie sfide.

6. Tutto ciò che la Chiesa offre deve incarnarsi in maniera originale in ciascun luogo del mondo, così che la Sposa di Cristo assuma volti multiformi che manifestino meglio l'inesauribile ricchezza della grazia. La predicazione deve incarnarsi, la spiritualità deve incarnarsi, le strutture della Chiesa devono incarnarsi. Per questo mi permetto umilmente, in questa breve Esortazione, di formulare quattro grandi sogni che l'Amazzonia mi ispira.

7. *Sogno un'Amazzonia che lotti per i diritti dei più poveri, dei popoli originari, degli ultimi, dove la loro voce sia ascoltata e la loro dignità sia promossa.*

Sogno un'Amazzonia che difenda la ricchezza culturale che la distingue, dove risplende in forme tanto varie la bellezza umana.

Sogno un'Amazzonia che custodisca gelosamente l'irresistibile bellezza naturale che l'adorna, la vita traboccante che riempie i suoi fiumi e le sue foreste.

Sogno comunità cristiane capaci di impegnarsi e di incarnarsi in Amazzonia, fino al punto di donare alla Chiesa nuovi volti con tratti amazzonici.

CAPITOLO PRIMO: UN SOGNO SOCIALE

8. Il nostro sogno è quello di un'Amazzonia che integri e promuova tutti i suoi abitanti perché possano consolidare un "buon vivere". Ma c'è bisogno di un grido profetico e di un arduo impegno per i più poveri. Infatti, benché l'Amazzonia si trovi di fronte a un disastro ecologico, va rilevato che «un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri». Non ci serve un conservazionismo «che si preoccupa del bioma ma ignora i popoli amazzonici».

Ingiustizia e crimine

9. Gli interessi colonizzatori che hanno esteso ed estendono—legalmente e illegalmente—il taglio di legname e l'industria mineraria, e che sono andati scacciando e assediando i popoli indigeni, rivieraschi e di origine africana, provocano una protesta che grida al cielo:

«Molti sono gli alberi dove abitò la tortura e vasti i boschi comprati tra mille uccisioni».

«I mercanti di legname hanno parlamentari e la nostra Amazzonia non ha chi la difenda [...]. Esiliano i pappagalli e le scimmie [...] Non sarà più la stessa la raccolta delle castagne».

10. Questo ha favorito i movimenti migratori più recenti degli indigeni verso le periferie delle città. Lì non incontrano una reale liberazione dai loro drammi, bensì le peggiori forme di schiavitù, di asservimento e di miseria. In queste città, caratterizzate da una grande disuguaglianza, dove oggi abita la maggior parte della popolazione dell'Amazzonia, crescono anche la xenofobia, lo sfruttamento sessuale e il traffico di persone. Per questo il grido dell'Amazzonia non si leva solamente dal cuore delle foreste, ma anche dall'interno delle sue città.

11. Non è necessario che qui ripeta le analisi così ampie e complete che sono state presentate prima e durante il Sinodo. Ricordiamo almeno una delle voci ascoltate: «Siamo colpiti dai commercianti di legname, da allevatori e altre parti terze. Minacciati da attori

economici che implementano un modello estraneo ai nostri territori. Le imprese del legno entrano nel territorio per sfruttare la foresta, noi abbiamo cura della foresta per i nostri figli, abbiamo carne, pesce, medicine vegetali, alberi da frutto [...]. La costruzione di impianti idroelettrici e il progetto di vie d'acqua ha un impatto sul fiume e sui territori [...]. Siamo una regione di territori derubati».

12. Già il mio predecessore, Benedetto XVI, denunciava «la devastazione ambientale dell'Amazzonia e le minacce alla dignità umana delle sue popolazioni». Desidero aggiungere che tanti drammi sono stati legati ad una falsa “mistica amazzonica”. È noto infatti che dagli ultimi decenni del secolo scorso l'Amazzonia è stata presentata come un enorme spazio vuoto da occupare, come una ricchezza grezza da elaborare, come un'immensità selvaggia da addomesticare. Tutto ciò con uno sguardo che non riconosce i diritti dei popoli originari o semplicemente li ignora, come se non esistessero, o come se le terre in cui abitano non appartenessero a loro. Persino nei programmi educativi per bambini e giovani, gli indigeni sono stati visti come intrusi o usurpatori. La loro vita, i loro desideri, il loro modo di lottare e di sopravvivere non interessavano, e li si considerava più come un ostacolo di cui liberarsi che come esseri umani con la medesima dignità di chiunque altro e con diritti acquisiti.

13. Alcuni slogan hanno contribuito a questa confusione, tra gli altri quello del “non concedere”, come se tale asservimento potesse venire solo dall'esterno dei Paesi, mentre anche poteri locali, con la scusa dello sviluppo, hanno partecipato ad alleanze allo scopo di distruggere la foresta—con le forme di vita che ospita—impunemente e senza limiti. I popoli originari tante volte hanno assistito impotenti alla distruzione dell'ambiente naturale che permetteva loro di nutrirsi, di curarsi, di sopravvivere e conservare uno stile di vita e una cultura che dava loro identità e significato. La disparità di potere è enorme, i deboli non hanno risorse per difendersi, mentre il vincitore continua a prendersi tutto. «I poveri restano ognora poveri, mentre i ricchi diventano sempre più ricchi».

14. Alle operazioni economiche, nazionali e internazionali, che danneggiano l'Amazzonia e non rispettano il diritto dei popoli originari al territorio e alla sua demarcazione, all'autodeterminazione e al previo consenso, occorre dare il nome che a loro spetta: *ingiustizia e crimine*. Quando alcune aziende assetate di facili guadagni si appropriano dei terreni e arrivano a privatizzare perfino l'acqua potabile, o quando le autorità danno il via libera alle industrie del legname, a progetti minerari o petroliferi e ad altre attività che devastano le foreste e inquinano l'ambiente, si trasformano indebitamente i rapporti economici e diventano uno strumento che uccide. È abituale ricorrere a mezzi estranei ad ogni etica, come sanzionare le proteste e addirittura togliere la vita agli indigeni che si oppongono ai progetti, provocare intenzionalmente incendi nelle foreste, o corrompere politici e gli stessi indigeni. Ciò è accompagnato da gravi violazioni dei diritti umani e da nuove schiavitù che colpiscono specialmente le donne, dalla peste del narcotraffico che cerca di sottomettere gli indigeni, o dalla tratta di persone che approfitta di coloro che sono stati scacciati dal loro contesto culturale. Non possiamo permettere che la globalizzazione diventi «un nuovo tipo di colonialismo».

Indignarsi e chiedere perdono

15. Bisogna indignarsi, come si indignava Mosè (cfr. *Es* 11, 8), come si indignava Gesù (cfr. *Mc* 3, 5), come Dio si indigna davanti all'ingiustizia (cfr. *Am* 2, 4–8; 5, 7–12; *Sal* 106,

40). Non è sano che ci abituiamo al male, non ci fa bene permettere che ci anestetizzino la coscienza sociale, mentre «una scia di distruzione, e perfino di morte, per tutte le nostre regioni [...] mette in pericolo la vita di milioni di persone e in special modo dell' *habitat* dei contadini e degli indigeni». Le storie di ingiustizia e di crudeltà accadute in Amazzonia anche durante il secolo scorso dovrebbero provocare un profondo rifiuto, ma nello stesso tempo dovrebbero renderci più sensibili a riconoscere forme anche attuali di sfruttamento umano, di prevaricazione e di morte. In merito al passato vergognoso, raccogliamo, a modo di esempio, una narrazione sulle sofferenze degli indigeni dell'epoca del caucciù nell'Amazzonia venezuelana: «Agli indigeni non davano denaro, solo mercanzia e a caro prezzo, così non finivano mai di pagarla, [...] pagavano, ma dicevano all'indigeno: “Lei ha un grosso debito”, e doveva ritornare a lavorare [...]. Più di venti villaggi *ye'kuana* sono stati completamente devastati. Le donne *ye'kuana* sono state violentate e amputati i loro petti, quelle gravide sventrate. Agli uomini tagliavano le dita delle mani o i polsi in modo che non potessero andare in barca, [...] insieme ad altre scene del più assurdo sadismo».

16. Questa storia di dolore e di disprezzo non si risana facilmente. E la colonizzazione non si ferma, piuttosto in alcune zone si trasforma, si maschera e si nasconde, ma non perde la prepotenza contro la vita dei poveri e la fragilità dell'ambiente. I Vescovi dell'Amazzonia brasiliana hanno ricordato che «la storia dell'Amazzonia rivela che è sempre stata una minoranza che guadagnava a costo della povertà della maggioranza e della razza senza scrupoli delle ricchezze naturali della regione, elargizione divina alle popolazioni che qui vivono da millenni e ai migranti che sono arrivati nel corso dei secoli passati».

17. Mentre lasciamo emergere una sana indignazione, ricordiamo che è sempre possibile superare le diverse mentalità coloniali per costruire reti di solidarietà e di sviluppo: «la sfida è quella di assicurare una globalizzazione nella solidarietà, una globalizzazione senza marginalizzazione». Si possono cercare alternative di allevamento e agricoltura sostenibili, di energie che non inquinino, di risorse lavorative che non comportino la distruzione dell'ambiente e delle culture. Al contempo, occorre assicurare agli indigeni e ai più poveri un'educazione adeguata, che sviluppi le loro capacità e li valorizzi. Proprio su questi obiettivi si gioca la vera scaltrezza e la genuina capacità dei politici. Non sarà per restituire ai morti la vita che si è loro negata, e nemmeno per risarcire i sopravvissuti di quei massacri, ma almeno perché possiamo essere oggi realmente umani.

18. Ci incoraggia ricordare che, in mezzo ai gravi eccessi della colonizzazione dell'Amazzonia, piena di «contraddizioni e lacerazioni», molti missionari sono giunti là con il Vangelo, lasciando i propri Paesi e accettando una vita austera e impegnativa vicino ai più indifesi. Sappiamo che non tutti sono stati esemplari, ma il lavoro di quelli che si sono mantenuti fedeli al Vangelo ha anche ispirato «una legislazione come le Leggi delle Indie che proteggevano la dignità degli indigeni contro i soprusi ai loro popoli e territori». Dato che spesso erano i sacerdoti coloro che proteggevano gli indigeni da assalitori e profittatori, i missionari raccontano: «Ci chiedevano con insistenza di non abbandonarli e ci strappavano la promessa di ritornare di nuovo».

19. Nel momento presente la Chiesa non può essere meno impegnata, ed è chiamata ad ascoltare le grida dei popoli amazzonici «per poter esercitare in modo trasparente il suo ruolo profetico». Al tempo stesso, poiché non possiamo negare che il grano si è mescolato con la zizzania e che non sempre i missionari sono stati a fianco degli oppressi, me ne

vergogno e ancora una volta «chiedo umilmente perdono, non solo per le offese della Chiesa stessa, ma per i crimini contro i popoli indigeni durante la cosiddetta conquista dell'America» e per gli atroci crimini che seguirono attraverso tutta la storia dell'Amazzonia. Ringrazio i membri dei popoli originari e dico loro nuovamente: «Voi con la vostra vita siete un grido rivolto alla coscienza [...]. Voi siete memoria viva della missione che Dio ha affidato a noi tutti: avere cura della Casa comune».

Senso comunitario

20. La lotta sociale implica una capacità di fraternità, uno spirito di comunione umana. Ora, senza sminuire l'importanza della libertà personale, va sottolineato che i popoli originari dell'Amazzonia possiedono un forte senso comunitario. Essi vivono così «il lavoro, il riposo, le relazioni umane, i riti e le celebrazioni. Tutto è condiviso, gli spazi privati—tipici della modernità—sono minimi. La vita è un cammino comunitario dove i compiti e le responsabilità sono divisi e condivisi in funzione del bene comune. Non c'è posto per l'idea di un individuo distaccato dalla comunità o dal suo territorio». Le relazioni umane sono impregnate dalla natura circostante, perché gli indigeni la sentono e la percepiscono come una realtà che integra la loro società e la loro cultura, come un prolungamento del loro corpo personale, familiare e di gruppo sociale:

«Quella stella si avvicina
aleggiano i colibri
più che la cascata tuona il mio cuore
con le tue labbra irriverò la terra
che su di noi giochi il vento».

21. Questo moltiplica l'effetto disintegratore dello sradicamento che vivono gli indigeni che si vedono obbligati a emigrare in città, cercando di sopravvivere, a volte anche in maniera non dignitosa, tra le abitudini urbane più individualiste e in un ambiente ostile. Come sanare un danno così grave? Come ricostruire quelle vite sradicate? Di fronte a una tale realtà, bisogna apprezzare e accompagnare tutti gli sforzi che fanno molti di questi gruppi sociali per conservare i loro valori e stili di vita e integrarsi nei nuovi contesti senza perderli, anzi, offrendoli come contributo al bene comune.

22. Cristo ha redento l'essere umano intero e vuole ristabilire in ciascuno la capacità di entrare in relazione con gli altri. Il Vangelo propone la carità divina che promana dal Cuore di Cristo e che genera una ricerca di giustizia che è inseparabilmente un canto di fraternità e di solidarietà, uno stimolo per la cultura dell'incontro. La saggezza dello stile di vita dei popoli originari—pur con tutti i limiti che possa avere—ci stimola ad approfondire questa aspirazione. Per tale ragione i Vescovi dell'Ecuador hanno sollecitato «un nuovo sistema sociale e culturale che privilegi le relazioni fraterne, in un quadro di riconoscimento e di stima delle diverse culture e degli ecosistemi, capace di opporsi ad ogni forma di discriminazione e di dominazione tra esseri umani».

Istituzioni degradate

23. Nella *Laudato si'* ricordavamo che «se tutto è in relazione, anche lo stato di salute delle istituzioni di una società comporta conseguenze per l'ambiente e per la qualità della vita umana [...]. All'interno di ciascun livello sociale e tra di essi, si sviluppano istituzioni che regolano le relazioni umane. Tutto ciò che le danneggia comporta effetti

nocivi, come la perdita della libertà, l'ingiustizia e la violenza. Diversi Paesi sono governati da un sistema istituzionale precario, a costo delle sofferenze della popolazione».

24. Come stanno le istituzioni della società civile in Amazzonia? *L'Instrumentum laboris* del Sinodo, che raccoglie molti contributi di persone e gruppi dell'Amazzonia, si riferisce a «una cultura che avvelena lo Stato e le sue istituzioni, permeando tutti gli strati sociali, comprese le comunità indigene. Si tratta di una vera e propria piaga morale; di conseguenza, si perde la fiducia nelle istituzioni e nei suoi rappresentanti, il che scredita totalmente la politica e le organizzazioni sociali. I popoli amazzonici non sono estranei alla corruzione e ne diventano le principali vittime».

25. Non possiamo escludere che membri della Chiesa siano stati parte della rete di corruzione, a volte fino al punto di accettare di mantenere il silenzio in cambio di aiuti economici per le opere ecclesiali. Proprio per questo sono arrivate proposte al Sinodo che invitano a «prestare particolare attenzione all'origine delle donazioni o di altri tipi di benefici, così come agli investimenti fatti dalle istituzioni ecclesiastiche o dai cristiani».

Dialogo sociale

26. L'Amazzonia dovrebbe essere anche un luogo di dialogo sociale, specialmente tra i diversi popoli originari, per trovare forme di comunione e di lotta congiunta. Tutti gli altri siamo chiamati a partecipare come “invitati” e a cercare con estremo rispetto vie d'incontro che arricchiscano l'Amazzonia. Ma se vogliamo dialogare, dovremmo farlo prima di tutto con gli ultimi. Essi non sono interlocutori qualsiasi, che bisogna convincere, e nemmeno un invitato in più ad una tavola di pari. Essi sono i principali interlocutori, dai quali anzitutto dobbiamo imparare, che dobbiamo ascoltare per un dovere di giustizia e ai quali dobbiamo chiedere permesso per poter presentare le nostre proposte. La loro parola, le loro speranze, i loro timori dovrebbero essere la voce più potente in qualsiasi tavolo di dialogo sull'Amazzonia; e la grande questione è: come loro stessi immaginano il buon vivere per sé stessi e i loro discendenti?

27. Il dialogo non solo deve privilegiare la scelta preferenziale per la difesa dei poveri, degli emarginati e degli esclusi, ma li considera come protagonisti. Si tratta di riconoscere l'altro e di apprezzarlo “come altro”, con la sua sensibilità, le sue scelte più personali, il suo modo di vivere e di lavorare. Altrimenti il risultato sarà, come sempre, «un progetto di pochi indirizzato a pochi», quando non «un consenso a tavolino o un'effimera pace per una minoranza felice». Se questo accade, «è necessaria una voce profetica» e come cristiani siamo chiamati a farla sentire.

Da qui nasce il sogno successivo.

Preghiera Iniziale

Ascolta, popolo mio, voglio parlare,
testimonierò contro di te, Israele!
Io sono Dio, il tuo Dio!
Non ti rimprovero per i tuoi sacrifici,
i tuoi olocàusti mi stanno sempre davanti.
Non prenderò vitelli dalla tua casa,
né capri dai tuoi ovili.
Sono mie tutte le bestie della foresta,
animali a migliaia sui monti.
Conosco tutti gli uccelli del cielo,
è mio ciò che si muove nella campagna.

Dal Vangelo

secondo Matteo (8, 28–34)

Ascolta

In quel tempo, giunto Gesù all'altra riva, nel paese dei Gadarèni, due indemoniati, uscendo dai sepolcri, gli andarono incontro; erano tanto furiosi che nessuno poteva passare per quella strada. Ed ecco, si misero a gridare: «Che vuoi da noi, Figlio di Dio? Sei venuto qui a tormentarci prima del tempo?».

A qualche distanza da loro c'era una numerosa mandria di porci al pascolo; e i demòni lo scongiuravano dicendo: «Se ci scacci, mandaci nella mandria dei porci». Egli disse loro: «Andate!». Ed essi uscirono, ed entrarono nei porci: ed ecco, tutta la mandria si precipitò giù dalla rupe nel mare e morirono nelle acque.

I mandriani allora fuggirono e, entrati in città, raccontarono ogni cosa e anche il fatto degli indemoniati. Tutta la città allora uscì incontro a Gesù: quando lo videro, lo pregarono di allontanarsi dal loro territorio.

L'episodio degli indemoniati guariti da Gesù nella terra dei Gadareni, dopo la traversata avventurosa e tempestosa tra le due rive del lago, mette in evidenza la diversità di comportamento e di reazione, nei riguardi di Gesù, tra i demòni, appartenenti al regno dei morti, e i Gadareni appunto, appartenenti al mondo dei vivi.

Mentre i primi, i demòni, lo riconoscono subito senza esitare per ciò che egli è, e ne riconoscono la superiorità e la diversità cercando quindi un compromesso e ottenendo di rimanere sulla terra nel corpo dei porci per finire nel profondo del mare, i secondi, non riconoscendo la portata della sua parola e i benefici in essa insiti, accolgono il miracolo con sospetto e disappunto ed invitano Gesù ad allontanarsi dal loro territorio, temendo peggiori conseguenze che non la perdita di un branco di porci. La fine dei demòni nel mare ci ricorda lo sprofondamento del faraone e del suo esercito nel Mar Rosso e la caduta di satana dal cielo.

Diverso è l'atteggiamento mostrato dai discepoli che poco prima, durante la traversata, al placarsi della tempesta, si erano chiesti chi fosse colui cui anche i venti ed il mare obbedivano.

La breve esperienza di Gesù nella terra dei Gadareni rappresenta una prefigurazione, un'anticipazione della vittoria sul maligno che Gesù opererà con il sacrificio della sua morte e resurrezione.

Per riflettere

Per sua volontà il Padre ci ha generati per mezzo della parola di verità, per essere una primizia delle sue creature.

Preghiera Finale

San Michele Arcangelo,
difendici in battaglia;
sii presidio contro il male e le insidie del diavolo.
Che Dio imperi su di lui, preghiamo supplici:
e tu, Principe della milizia celeste,
con virtù divina, ricaccia nell'inferno
Satana e gli altri spiriti maligni
che si aggirano per il mondo
per causare la perdizione delle anime.
Amen.

Preghiera Iniziale

La legge del Signore è perfetta,
rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è stabile,
rende saggio il semplice.
I precetti del Signore sono retti,
fanno gioire il cuore;
il comando del Signore è limpido,
illumina gli occhi.
Il timore del Signore è puro,
rimane per sempre;
i giudizi del Signore sono fedeli,
sono tutti giusti.
Sono più preziosi dell'oro,
di molto oro fino,
più dolci del miele
e di un favo stillante.

Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 1-8)

Ascolta

In quel tempo, salito su una barca, Gesù passò all'altra riva e giunse nella sua città. Ed ecco, gli portavano un paralitico disteso su un letto. Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: «Coraggio, figlio, ti sono perdonati i peccati».

Allora alcuni scribi dissero fra sé: «Costui bestemmia». Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: «Perché pensate cose malvagie nel vostro cuore? Che cosa infatti è più facile: dire "Ti sono perdonati i peccati", oppure dire "Alzati e cammina"? Ma, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati: Alzati – disse allora al paralitico –, prendi il tuo letto e va' a casa tua». Ed egli si alzò e andò a casa sua.

Le folle, vedendo questo, furono prese da timore e resero gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini.

Dopo l'allontanamento ostile da parte dei Gadareni, Gesù rientra a Nazaret e subito "gli portavano" un paralitico. Ma chi? Quanti? Perché lo facevano? Matteo non ce lo dice, né qui né dopo, nascondendo i portatori del paralitico dietro verbi con soggetto implicito. Questo riserbo mette in particolare evidenza il comportamento di Gesù che invece è su di loro che indirizza la sua prima attenzione: "vedendo la loro fede". Poi, ma forse bisognerebbe dire "di conseguenza", si rivolge al paralitico per incoraggiarlo e... liberarlo dai peccati! Successivamente lo guarirà anche dalla paralisi, ma quello che avviene qui è molto più straordinario della guarigione fisica: al paralitico vengono rimessi i peccati per l'intercessione dei portatori, senza apparente coinvolgimento del paralitico che li ha commessi!

Ma ecco un gruppo di scribi, appollaiati lì nei pressi come cornacchie. Loro sì che sono menzionati esplicitamente; ma, invece di provare compassione per il paralitico, pensano solo a screditare quest'uomo che si permette di invadere un campo che considerano di loro esclusiva competenza. Anche a loro, come ai portatori, Gesù legge nel pensiero. E li sfida sul piano materiale, l'unico nel quale credono veramente, mostrando la guarigione fisica del paralitico legata e in qualche modo conseguente alla guarigione spirituale contestata dagli scribi. La guarigione è quasi brusca, come il congedo del paralitico, invitato ad andarsene portando via il suo letto. E lui se ne va, inconsapevole di aver avuto in tutta la vicenda un ruolo di secondo piano, ben contento della guarigione, operata da Gesù ma resa possibile dai suoi portatori.

**Per
riflettere**

"Moltissimi sono i peccatori che vengono dannati perché non si è pregato abbastanza per loro" ha detto la Madonna alla piccola Bernadette in occasione di una delle apparizioni. La conclusione è abbastanza semplice, ma sconvolgente: ciascuno di noi è in qualche modo responsabile per tutti gli altri, se non dei loro peccati quanto meno della loro punizione.

Preghiera Finale

Offriamo in questa giornata la nostra preghiera
e le nostre azioni al Signore *per gli educatori e gli animatori*,
in particolare della nostra diocesi,
perché con il loro servizio e la loro testimonianza
possano essere accanto ai bambini, ai ragazzi ed ai giovani
con passione e dedizione per aiutarli ad incontrare il Signore.
Allo stesso tempo chiediamo che siano sempre più consapevoli
della responsabilità del loro servizio
e si sentano motivati e accompagnati nel formarsi,
a livello umano e spirituale,
per poter corrispondere sempre più e sempre meglio
alle esigenze delle persone loro affidate.

Venerdì
3 luglio 2020

Ef 2, 19–22; Sal 116
San Tommaso

Preghiera Iniziale

Genti tutte, lodate il Signore,
popoli tutti, cantate la sua lode.
Perché forte è il suo amore per noi
e la fedeltà del Signore dura per sempre.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (20, 24–29)

Ascolta

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

La resurrezione è un evento realmente accaduto perché fa parte della storia. I discepoli, infatti, hanno riscontrato realmente Gesù vivo, dopo che era stato crocifisso; quando, come e dove Lui ha voluto.

Tommaso, uno degli apostoli, stenta a credere perché vuole vedere, e Gesù lo accontenterà. Il comportamento di Tommaso è umanamente comprensibile perché sia la resurrezione che la creazione sono opere di Dio, e come tali non possono venire provate da una constatazione di tipo scientifico umanamente comprensibile.

Questi eventi, resurrezione e creazione, devono essere accolti solo con la Fede, anche se c'è un dato storicamente sicuro: la testimonianza dei discepoli.

**Per
riflettere**

Perché mi hai veduto, Tommaso, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!

Preghiera Finale

O Padre, fa' che insieme all'apostolo Tommaso riconosciamo nel Cristo il nostro Signore e il nostro Dio, e testimoniamo con la vita la fede che professiamo.

Preghiera Iniziale

Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:
egli annuncia la pace
per il suo popolo, per i suoi fedeli,
per chi ritorna a lui con fiducia.
Amore e verità s'incontreranno,
giustizia e pace si baceranno.
Verità germoglierà dalla terra
e giustizia si affaccerà dal cielo.
Certo, il Signore donerà il suo bene
e la nostra terra darà il suo frutto;
giustizia camminerà davanti a lui:
i suoi passi traceranno il cammino.

Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 14–17)

Ascolta

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù i discepoli di Giovanni e gli dissero: «Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?».

E Gesù disse loro: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno. Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo porta via qualcosa dal vestito e lo strappo diventa peggiore. Né si versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si spaccano gli otri e il vino si spande e gli otri vanno perduti. Ma si versa vino nuovo in otri nuovi, e così l'uno e gli altri si conservano».

L'immagine scelta da Gesù per rispondere all'interrogativo rivoltogli dai discepoli di Giovanni ruota attorno a una festa di nozze, tema che ricorre di frequente nei Vangeli, sia come evento di vita vissuta, sia in termini di metafora. Il matrimonio è occasione di festa: ricordiamo lo spozalizio a Cana di Galilea dove Gesù diede inizio ai suoi miracoli, (Gv 2, 1-11), ma anche la parabola della festa di nozze disertata dagli invitati, per cui è d'obbligo indossare l'abito nuziale (Mt 22, 1-14). I discepoli di Gesù non digiunano perché sono in festa per la presenza dello sposo, il Maestro è in mezzo a loro, anche se il tempo del digiuno verrà nei giorni della tristezza per la sua perdita. Ma così—come succede in altre occasioni—attirano la perplessità di quanti seguono la tradizione, allo stesso modo dei farisei, ed ecco che Gesù, con la forza delle immagini, concentra l'attenzione sulla contrapposizione tra le vecchie abitudini e il radicale rinnovamento portato dalla sua Parola: solo rigenerandoci completamente possiamo camminare alla sua sequela, senza contentarci di cucire una toppa sul nostro solito tran tran, di riversare il nuovo nel nostro vecchio io. È questo che ci viene chiesto: cambiare davvero e in profondità, e cambiare con gioia perché il Signore ci accompagna e ci sostiene, lo sposo è con noi. Anche se siamo messi a dura prova, anche se siamo doloranti per la lunga quarantena che ci ha colti di sorpresa e ha fatto piazza pulita di tante certezze, regalandoci però un tempo inatteso per riflettere nel profondo e cogliere l'immagine di Cristo nelle sofferenze degli ammalati, nello strazio dei moribondi, ma anche nelle testimonianze di amore e di servizio a confortare tanta umanità dolente.

**Per
riflettere**

Le mie pecore ascoltano la mia voce, dice il Signore, e io le conosco ed esse mi seguono.

Preghiera Finale

Ralleghiamoci ed esultiamo,
rendiamo a lui gloria,
perché son giunte le nozze dell'Agnello;
la sua sposa è pronta,
le hanno dato una veste
di lino puro splendente.
La veste di lino sono le opere giuste dei santi.
(Apocalisse 19, 7-9)

Domenica

5 luglio 2020

Zc 9, 9–10; Sal 144; Rm 8, 9.11–13
Salterio: seconda settimana

Preghiera Iniziale

O Dio, mio re, voglio esaltarti
e benedire il tuo nome in eterno e per sempre.
Ti voglio benedire ogni giorno,
lodare il tuo nome.
Paziente e misericordioso è il Signore,
lento all'ira e ricco di grazia.
Buono è il Signore verso tutti,
la sua tenerezza si espande su tutte le creature.
Ti lodino, Signore, tutte le tue opere
e ti benedicano i tuoi fedeli.
Dicano la gloria del tuo regno
e parlino della tua potenza.
Il tuo regno è regno di tutti i secoli,
il tuo dominio si estende ad ogni generazione.
Il Signore sostiene quelli che vacillano
e rialza chiunque è caduto.

Dal Vangelo

secondo Matteo (11, 25–30)

Ascolta

In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.

Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

Analizzando questi versetti, si deduce che Gesù loda, benedice e ringrazia il Padre Signore del cielo e della terra, perché ha tenute nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le ha svelate ai piccoli, ai semplici ed ai poveri. Queste parole, dette da Gesù, ci svelano il Suo rapporto confidenziale e familiare, di Figlio, col Padre. Gesù, dall'esperienza che ha fatto nella vita terrena, ha constatato che i piccoli, i bambini, i poveri, gli umili ed i peccatori hanno accolto con gioia la Buona Notizia del Regno di Dio. Al contrario i sapienti, gli intelligenti, i ricchi ed i potenti si ostinavano e si ostinano a rifiutare il Vangelo.

I ricchi, gli intelligenti ed i potenti di ogni tempo respingono la parola di Dio perché il loro benessere li fa illudere di non avere bisogno di nessuno, e nemmeno di Dio. Gli altri uomini invece accolgono la parola di Dio. Essere umili non significa annullarsi o disprezzarsi, ma significa conoscere come si è veramente ed essere adatti a ricevere e far fruttificare il seme della parola di Dio. I nostri sbagli, le nostre mancanze possono diventare il terreno fertile per ricevere la Misericordia di Dio.

Gesù sa che la vita non è solo gioia e serenità, ma è anche fatica e dolore, cioè è anche un giogo. La proposta di Gesù è di sostituire i nostri gioghi col Suo, che è leggero, perché Egli è mite ed umile di cuore e rappresenta la verità e la vita. Il mite è la persona che è in pace con se stesso e con gli altri. Nella Bibbia, Dio promette l'eredità della terra ai miti e agli umili di cuore che accettano la parola di Dio.

Per riflettere

Benedetto sei tu, Padre, Signore del cielo e della terra, perché ai piccoli hai rivelato i misteri del regno dei cieli.

Preghiera Finale

Vieni, Santo Spirito,
manda a noi dal cielo
un raggio della tua luce.
Vieni, padre dei poveri,
vieni, datore dei doni,
vieni, luce dei cuori.
Consolatore perfetto,
ospite dolce dell'anima,
dolcissimo sollievo.
Nella fatica, riposo,
nella calura, riparo,
nel pianto conforto.
O luce beatissima,
invadi nell'intimo
il cuore dei tuoi fedeli.

Preghiera Iniziale

Ti voglio benedire ogni giorno,
lodare il tuo nome in eterno e per sempre.
Grande è il Signore e degno di ogni lode;
senza fine è la sua grandezza.
Una generazione narra all'altra le tue opere,
annuncia le tue imprese.
Il glorioso splendore della tua maestà
e le tue meraviglie voglio meditare.
Parlino della tua terribile potenza:
anch'io voglio raccontare la tua grandezza.
Diffondano il ricordo della tua bontà immensa,
acclamino la tua giustizia.
Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Buono è il Signore verso tutti,
la sua tenerezza si espande su tutte le creature.

Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 18-26)

Ascolta

In quel tempo, [mentre Gesù parlava,] giunse uno dei capi, gli si prostrò dinanzi e disse: «Mia figlia è morta proprio ora; ma vieni, imponi la tua mano su di lei ed ella vivrà». Gesù si alzò e lo seguì con i suoi discepoli.

Ed ecco, una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni, gli si avvicinò alle spalle e toccò il lembo del suo mantello. Diceva infatti tra sé: «Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò salvata». Gesù si voltò, la vide e disse: «Coraggio, figlia, la tua fede ti ha salvata». E da quell'istante la donna fu salvata.

Arrivato poi nella casa del capo e veduti i flautisti e la folla in agitazione, Gesù disse: «Andate via! La fanciulla infatti non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma dopo che la folla fu cacciata via, egli entrò, le prese la mano e la fanciulla si alzò. E questa notizia si diffuse in tutta quella regione.

Con l'episodio del ritorno alla vita della fanciulla morta, la Chiesa intende rianimare la nostra fede e la nostra fiducia nella nostra propria resurrezione.

L'emorroissa, la donna che soffriva di perdite di sangue, si avvicinò a Gesù di nascosto, toccò la frangia del suo abito con timore a motivo della vergogna delle perdite di sangue, che la rendevano impura secondo la legge mosaica. Gesù le dice «la tua fede ti ha salvata», non «la tua fede ti salverà»: nel momento in cui ha creduto, è salvata.

Gesù fa della fede in lui la condizione per i suoi miracoli: là dove la trova non può rifiutare niente, ma dove non la trova limita deliberatamente gli effetti della sua potenza; a Nazareth, ad esempio, compì pochi miracoli per l'incredulità degli abitanti. In un certo senso è come se la mancanza di fede impedisse l'azione di Cristo. La fede è la prima virtù che Nostro Signore chiede da quanti si avvicinano a lui, e questo vale anche per tutti noi, che abbiamo ricevuto questa fede con il Battesimo. Non dobbiamo però lasciarla dormire in fondo al nostro cuore, ma chiedere a Dio di aumentarla in noi ed esercitarla con i nostri atti. Più sarà pura e viva, più riempirà la nostra esistenza, più la nostra vita spirituale sarà solida, libera, luminosa, sicura e feconda. Dio domanda che durante la nostra vita terrena lo serviamo nella fede. È l'omaggio che aspetta da noi e costituisce la nostra prova prima di giungere al fine eterno. Come dubitare che, quando ci accostiamo a Gesù, anche al di fuori dei sacramenti, attraverso la fede, con umiltà e confidenza, una potenza divina non derivi da Lui per illuminarci, fortificarci, aiutarci? Nessuno si è mai avvicinato con fede a Gesù senza essere stato raggiunto dai raggi benefici che si irradiano incessantemente da quel centro di luce e di calore.

**Per
riflettere**

Il salvatore nostro Cristo Gesù ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita per mezzo del Vangelo.

Preghiera Finale

Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti,
come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti?

Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto!

Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione,
vuota anche la vostra fede.

Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio,
perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo
mentre di fatto non lo ha risuscitato,
se è vero che i morti non risorgono.

Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto;
ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede
e voi siete ancora nei vostri peccati.

Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti.
Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita,
siamo da commiserare più di tutti gli uomini.

Preghiera Iniziale

Il nostro Dio è nei cieli:
tutto ciò che vuole, egli lo compie.
Gli idoli delle genti sono argento e oro,
opera delle mani dell'uomo.
Hanno bocca e non parlano,
hanno occhi e non vedono,
hanno orecchi e non odono,
hanno narici e non odorano.
Le loro mani non palpano,
i loro piedi non camminano.
Diventi come loro chi li fabbrica
e chiunque in essi confida!
Israele, confida nel Signore:
egli è loro aiuto e loro scudo.
Casa di Aronne, confida nel Signore:
egli è loro aiuto e loro scudo.

Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 32-38)

Ascolta

In quel tempo, presentarono a Gesù un muto indemoniato. E dopo che il demonio fu scacciato, quel muto cominciò a parlare. E le folle, prese da stupore, dicevano: «Non si è mai vista una cosa simile in Israele!». Ma i farisei dicevano: «Egli scaccia i demòni per opera del principe dei demòni».

Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità. Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe perché mandi operai nella sua messe!».

Il Vangelo ci presenta due fatti: la guarigione di un indemoniato cieco e un riassunto delle attività di Gesù. Nel primo caso la “Parola incarnata” elimina, potremmo dire, il demone dalla comunicazione, ma qualcuno non riconosce la parola e perde la capacità di comunicare cose giuste e sensate. Mutismo ed incomprendimento sigillano la bocca di chi rifiuta la Parola. Davanti alla guarigione del cieco indemoniato, la gente è ricca di ammirazione e di gratitudine. I Farisei di sfiducia e di malizia.

Gesù non dà risposte all’interpretazione dei farisei, perché quando la malizia è evidente... la verità brilla da sola. Gesù continua la Sua attività (nel secondo caso), è pieno di impegni: cammina, insegna, annuncia, cura. La missione di Gesù può essere riassunta in quattro verbi: insegnare, predicare, curare, pregare.

Presta attenzione e manifesta affetto verso i malati. Molte erano le malattie (e non avevano la previdenza sociale!): cecità, paralisi, lebbra... erano una testimonianza di come questa gente era obbligata a vivere. Gesù indirizza la Sua attività non solo verso i mali del corpo, ma anche e soprattutto verso i malesseri spirituali. La religione di quell’epoca insegnava che le malattie erano un castigo di Dio per il peccato. Gesù, con la tenerezza e la guarigione dei malati, riunisce la relazione umana tra le persone e ristabilisce la convivenza comunitaria e fraterna.

Camminando incontra folle di persone stanche e affamate come pecore senza pastore. Diventa il loro Pastore, non da solo ma in nostra compagnia. La preghiera e il lavoro di tutti fanno il cambiamento. Gesù non dà una mansione specifica perché il lavoro c’è per tutti, basta rimanere in ascolto. A volte anche noi cristiani ci smarriamo perché pensiamo che alcuni lavori o stati di vita siano migliori di altri, riteniamo i frutti poco buoni, ci incolpiamo tra di noi e trascuriamo il buono che esiste in ognuno di noi. Invece Dio ci indica la strada. Siamo tutti collaboratori missionari, non solo sacerdoti e suore, ma ogni pietra viva con la stessa compassione di Dio; facciamo in modo che le pecore non rimangano senza Pastore e lo sappiano ben riconoscere.

**Per
riflettere**

Io sono il buon pastore, dice il Signore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me.

Preghiera Finale

O Dio che non vuoi la morte del peccatore,
ma che si converta e viva,
concedici, Ti preghiamo,
per l’intercessione della Beata Maria sempre Vergine,
di San Giuseppe suo sposo,
di San Junipero Serra e di tutti i Santi,
un aumento di operai per la Tua Chiesa, collaboratori con Cristo,
pronti a spendere e consumare se stessi per le anime.
Per Cristo nostro Signore.

Preghiera Iniziale

Cantate al Signore, a lui inneggiate,
meditate tutte le sue meraviglie.
Gloriatevi del suo santo nome:
gioisca il cuore di chi cerca il Signore.
Cercate il Signore e la sua potenza,
ricercate sempre il suo volto.
Ricordate le meraviglie che ha compiuto,
i suoi prodigi e i giudizi della sua bocca.
Voi, stirpe di Abramo, suo servo,
figli di Giacobbe, suo eletto.
È lui il Signore, nostro Dio:
su tutta la terra i suoi giudizi.

Dal Vangelo

secondo Matteo (10, 1-7)

Ascolta

In quel tempo, chiamati a sé i suoi dodici discepoli, Gesù diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità.

I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo; Simone il Cananeo e Giuda l'Isariota, colui che poi lo tradì.

Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino».

In questo passo del Vangelo si evidenziano due momenti distinti e consequenziali: la *chiamata* di Cristo a dodici dei suoi seguaci e la *missione* per cui i prescelti diventeranno “apostoli”, cioè messaggeri.

È Gesù che sceglie e quindi chiama. La scelta non può essere casuale, ma è sorprendente come si rivolga non a dotti, sapienti, dottori della legge, ma a persone di cultura modesta (come i pescatori) e con molti difetti.

La chiamata di Gesù è diretta, inequivocabile, possessiva, ma rispettosa, nel senso che ci è concesso di non accettare la Sua volontà se non addirittura di rinnegarla (come faranno quasi tutti gli apostoli, e non solo Giuda). È l'amore che guida la scelta di Dio, che conosce bene le nostre virtù come i nostri limiti.

La missione: con essa i discepoli prescelti diventano apostoli, cioè “messaggeri” che dovranno annunciare la venuta prossima del Regno di Dio. In prima istanza agli Israeliti, perché sono il popolo eletto e già abbastanza edotto da tutti i profeti dell'antico testamento, quindi ben più avanti nella conoscenza di Dio rispetto ai popoli confinanti pagani e samaritani. Anche se la fede osservata da molti si era perduta in una serie infinita di precetti come erano stati elaborati dai farisei, dottori della legge che avevano di fatto snaturato il messaggio d'amore di Dio a pura forma senza sostanza.

**Per
riflettere**

Il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo.

Preghiera Finale

Gesù mio, evangelizzare è un compito molto difficile,
ma se la conversione è il massimo bene della vita,
allora evangelizzare è la forma più alta di carità che possiamo offrire.

Ma non bastano neanche i poteri speciali
che hai donato ai tuoi apostoli.

Se Tu non sei accanto a noi
quando ci troviamo di fronte a un'occasione di evangelizzazione
non abbiamo neanche il coraggio di provarci.

Ti preghiamo, spingici ad annunciare il regno di Dio.

Preghiera Iniziale

Tu, pastore d'Israele, ascolta,
seduto sui cherubini, risplendi.
Risveglia la tua potenza
e vieni a salvarci.
Dio degli eserciti, ritorna!
Guarda dal cielo e vedi
e visita questa vigna,
proteggi quello che la tua destra ha piantato,
il figlio dell'uomo che per te hai reso forte.

Dal Vangelo

secondo Matteo (10, 7–15)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi apostoli: «Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni.

Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento.

In qualunque città o villaggio entriate, domandate chi là sia degno e rimanetevi finché non sarete partiti.

Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne è degna, la vostra pace scenda su di essa; ma se non ne è degna, la vostra pace ritorni a voi. Se qualcuno poi non vi accoglie e non dà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dei vostri piedi. In verità io vi dico: nel giorno del giudizio la terra di Sòdoma e Gomorra sarà trattata meno duramente di quella città».

In questi nove versetti il Signore indica agli Apostoli la via da seguire per la evangelizzazione dei popoli, la grande missione loro assegnata. Essi dovranno andare per città e villaggi, annunciando la prossima venuta del Regno dei Cieli. Non dovranno portare con sé oro, argento od altri valori materiali, ma la parola di Dio. Chiederanno ospitalità nelle case delle persone degne, compiranno miracoli, aiuteranno i bisognosi, dando senza niente chiedere, offrendo tutto il proprio essere. E purtroppo non sempre saranno ascoltati, alcuni non li accetteranno, e costoro andranno incontro ad un triste destino il giorno del Giudizio, peggiore anche di quello degli abitanti di Sodoma e Gomorra.

Il Signore ha pienamente descritto la missione, e le sue parole sono state ispiratrici dello spirito e del fervore di Junipero Serra nell'opera di evangelizzazione della California. Con fede, con sacrificio, senza niente chiedere ma dando tutto se stesso, ignorando i problemi di salute che lo affliggevano, portò la parola del Signore in quelle terre selvagge. Fondò missioni attorno alle quali sono poi sorte le grandi città della California ed a tutti dette l'esempio da seguire. Il suo motto fu "Siempre Adelante", e la sua vita sarà sempre un grande esempio per gli altri.

Tutti noi siamo chiamati a portare la parola del Signore, e in questo senso siamo degli Apostoli. Dobbiamo trovare ispirazione e conforto nelle parole del Signore e nell'esempio di Santo Junipero Serra.

**Per
riflettere**

Il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo.

Preghiera Finale

O Dio, che nell'umiliazione del tuo Figlio
hai risollevato l'umanità dalla sua caduta,
donaci una rinnovata gioia pasquale,
perché, liberi dall'oppressione della colpa,
partecipiamo alla felicità eterna.

Preghiera Iniziale

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nella tua grande misericordia
cancella la mia iniquità.

Lavami tutto dalla mia colpa,
dal mio peccato rendimi puro.

Tu gradisci la sincerità nel mio intimo,
nel segreto del cuore m'insegna la sapienza.

Aspergimi con rami d'issòpo e sarò puro;
lavami e sarò più bianco della neve.

Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.

Non scacciarmi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.

Rendimi la gioia della tua salvezza,
sostienimi con uno spirito generoso.

Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca proclami la tua lode.

Dal Vangelo

secondo Matteo (10, 16–23)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi apostoli: «Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe.

Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell'ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.

Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato.

Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un'altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d'Israele, prima che venga il Figlio dell'uomo».

Dalla lettura di questo brano del Vangelo di Matteo, emerge in primo luogo il monito che Gesù rivolge alla comunità dei suoi discepoli, avvisandoli delle difficoltà insite nella loro missione e, nel contempo, affidando loro le direttive di comportamento futuro.

Gesù inizia il suo discorso utilizzando due similitudini: la prima, “*vi mando come pecore in mezzo a lupi*”, esprime la situazione difficile e pericolosa che essi dovranno affrontare durante il loro cammino, mitigata, però, dal senso di protezione insito nelle parole “*io vi mando*”, poste all’inizio del testo; la seconda, “*siate prudenti come i serpenti e semplici come le colombe*”, racchiude l’essenza dei comportamenti suggeriti da Gesù, quali l’astuzia e la semplicità, che i discepoli dovranno di volta in volta conciliare per poter fronteggiare le avversità quotidiane.

Successivamente Gesù li esorta al coraggio poiché saranno duramente perseguitati dai loro simili a causa sua, ma è solo attraverso la loro forza e resistenza che potrà realizzarsi la “testimonianza”, ovvero la possibilità di conoscere il Vangelo. La persecuzione è l’occasione per testimoniare Cristo davanti a tutti.

Gesù non promette ai suoi missionari il successo e il prestigio, ma prospetta loro un destino di sofferenze e di tribolazioni. Essi non devono preoccuparsi di fronte alle aggressioni: il discepolo è chiamato a percorrere la strada della testimonianza nel supplizio, prendendo come modello Gesù, il crocifisso risorto, e ad avere fiducia nell’aiuto e nella solidarietà di Dio (v. 20).

Ma l’odio e la violenza nei confronti dei seguaci di Gesù saranno più forti anche degli affetti e dei legami familiari: fratello contro fratello, padre contro figlio, figli contro genitori. Ma coloro che persevereranno fino alla fine, che non perderanno la loro fiducia nel Signore, saranno salvati grazie alla consolazione e al conforto della venuta del Figlio dell’Uomo. Egli si prenderà cura dei suoi messaggeri perseguitati e scacciati.

**Per
riflettere**

Quando verrà lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.

Preghiera Finale

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno
e, mentendo, diranno ogni sorta di male
contro di voi per causa mia.
Rallegratevi ed esultate,
perché grande è la vostra ricompensa nei cieli.
Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi.

Preghiera Iniziale

Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
Io mi glorio nel Signore:
i poveri ascoltino e si rallegrino.
Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.
Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato.
Guardate a lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.
Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce.
L'angelo del Signore si accampa
attorno a quelli che lo temono, e li libera.
Gustate e vedete com'è buono il Signore;
beato l'uomo che in lui si rifugia.
Temete il Signore, suoi santi:
nulla manca a coloro che lo temono.
I leoni sono miseri e affamati,
ma a chi cerca il Signore non manca alcun bene.

Dal Vangelo

secondo Matteo (19, 27-29)

Ascolta

In quel tempo, Pietro, disse a Gesù: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne avremo?».

E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: voi che mi avete seguito, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, alla rigenerazione del mondo, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù d'Israele. Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna».

Ecco come ragioniamo noi uomini: quale vantaggio ricavo a fare una determinata azione? A comportarmi in un certo modo? Anche Pietro non sfugge a questa logica.

Ma Gesù non ragiona così. Ci dice: lascia case, fratelli, sorelle, addirittura padre, madre e figli e anche campi, cioè i beni materiali, e seguimi, e avrai in eredità non ricchezze o potere o celebrità, ma... la vita eterna.

È dura per l'uomo seguire appieno l'indicazione di Gesù.

Siamo, e lo sono anch'io, troppo attaccati ai beni terreni, anche ai più significativi e "nobili" come la famiglia, per liberarci completamente di essi. Gesù ci insegna che nella nostra vita l'importante non è porre i beni terreni al primo posto, ma lasciare spazio anche alla generosità, alla cura del prossimo, alla solidarietà, ovvero alla carità.

Chi è abituato a fare cammini a piedi anche lunghi con lo zaino sulle spalle sa che lo zaino è esempio di essenzialità. Ecco, occorre allora improntare la nostra vita almeno all'essenzialità se non siamo capaci di lasciare tutto per seguire Nostro Signore "con le mani nude".

**Per
riflettere**

Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

Preghiera Finale

Beato chi hai scelto e chiamato vicino,
abiterà nei tuoi atri.

Ci sazieremo dei beni della tua casa,
della santità del tuo tempio.

Preghiera Iniziale

Tu visiti la terra e la disseti, la ricolmi di ricchezze.
Il fiume di Dio è gonfio di acque; tu prepari il frumento per gli uomini.
Così prepari la terra: ne irrighi i solchi, ne spiani le zolle,
la bagni con le piogge e benedici i suoi germogli.

Dal Vangelo

secondo Matteo (13, 1–23)

Ascolta

Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia.

Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti».

Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: «Perché a loro parli con parabole?». Egli rispose loro: «Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono.

Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice: "Udrete, sì, ma non comprenderete, guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano e io li guarisca!".

Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono!

Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore. Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l'accoglie subito con gioia, ma non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno. Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto. Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno».

Le parole di Isaia che l'Evangelista Matteo inserisce nel discorso tenuto da Gesù ai suoi discepoli svolgono un ruolo chiave nell'economia della riflessione che il Maestro conduce: *Udrete, sì, ma non comprenderete; guarderete, sì, ma non vedrete*. Gesù viene, vive, muore e risorge perché udendo si possa capire, guardando si possa vedere e lo si possa fare appieno. Sovente si sente usare nella Bibbia l'espressione "pienezza dei tempi": ecco la pienezza dei tempi, ecco la vera pienezza dei tempi che trova compimento in Gesù, nei suoi gesti e nelle sue parole.

Il ragionamento del Signore, che l'Evangelista ci offre, prende avvio, però, da un'altra cosa, da un concetto espresso attraverso una figura retorica, la parabola, di cui Gesù fa ampio uso (gli stessi discepoli glielo fanno notare): la parabola del seminatore. Il motivo è spiegato proprio da Lui: quello che dice deve essere chiaro, facile, di immediata comprensione, deve essere vicino al mondo delle persone che lo ascoltano, deve afferire all'esperienza della quotidianità di quanti Gesù vuole avvicinare e convertire. Ecco perché il capito XII del vangelo di Matteo riporta la parabola del seminatore che uscì a seminare.

Il seminatore uscì a seminare... che parabola confortante, soprattutto in questi tempi. Avere la certezza che Gesù continua a gettare il suo seme è motivo di grande serenità interiore ed allo stesso tempo è causa di gioia, dal momento che anche nei periodi bui della storia, dove tutto sembra vacillare, c'è sempre quell'idea di seme, di piccolo seme, che da qualche parte germoglia. La differenza la fa l'uomo; noi siamo il terreno sassoso, con i rovi, o buono, siamo noi con la nostra volontà. Gesù ci chiama, ma noi rispondiamo?

**Per
riflettere**

Il seme è la parola di Dio, il seminatore è Cristo: chiunque trova lui, ha la vita eterna.

Preghiera Finale

Signore Gesù ti ringraziamo perché la tua parola è per tutti.

La offri come il seminatore getta il suo seme ovunque,
lo spreca, lo lancia anche là dove il terreno non è ben preparato,
dove il terreno non è arato, dove il terreno è strada.

E non ha paura, perché sa che, comunque,
il seme produrrà il cento, il sessanta, il trenta per uno.

Preghiera Iniziale

Non ti rimprovero per i tuoi sacrifici,
i tuoi olocausti mi stanno sempre davanti.
Non prenderò vitelli dalla tua casa
né capri dai tuoi ovili.
Perché vai ripetendo i miei decreti
e hai sempre in bocca la mia alleanza,
tu che hai in odio la disciplina
e le mie parole ti getti alle spalle?
Hai fatto questo e io dovrei tacere?
Forse credevi che io fossi come te!
Ti rimprovero: pongo davanti a te la mia accusa.
Chi offre la lode in sacrificio, questi mi onora;
a chi cammina per la retta via
mostrerò la salvezza di Dio.

Dal Vangelo

secondo Matteo (10, 34–11, 1)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi apostoli: «Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. Sono infatti venuto a separare l'uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; e nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa.

Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà.

Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d'acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa».

Quando Gesù ebbe terminato di dare queste istruzioni ai suoi dodici discepoli, partì di là per insegnare e predicare nelle loro città.

Sono venuto a portare non pace, ma spada.

La società non dovrebbe accogliere castighi, ma rieducazioni. È necessario essere vicino al più sofferente, soffrire con lui guardando la speranza che non delude: non toglie il dolore, ma non delude.

Ed è fondamentale pensare che dopo il dolore c'è la resurrezione foriera di pace.

Crocifiggilo, crocifiggilo è quel grido che rimbomba, ma che l'umana pietà dovrebbe far tacere, convinta che Dio soffre con noi.

**Per
riflettere**

Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Preghiera Finale

Signore Gesù, usa la tua spada contro il nostro uomo vecchio.

Tu sei più della più grande gioia che possiamo sperimentare,

tu colmi il nostro cuore più di quando ci innamoriamo

o prendiamo fra le braccia i nostri figli.

Perché Tu sei la sorgente di ogni amore e di ogni paternità.

Preghiera Iniziale

Grande è il Signore e degno di ogni lode
nella città del nostro Dio.
La tua santa montagna, altura stupenda,
è la gioia di tutta la terra.
Il monte Sion, vera dimora divina,
è la capitale del grande re.
Dio nei suoi palazzi
un baluardo si è dimostrato.
Ecco, i re si erano alleati,
avanzavano insieme.
Essi hanno visto:
atterriti, presi dal panico, sono fuggiti.
Là uno sgomento li ha colti,
doglie come di partoriente,
simile al vento orientale,
che squarcia le navi di Tarsis.

Dal Vangelo

secondo Matteo (11, 20-24)

Ascolta

In quel tempo, Gesù si mise a rimproverare le città nelle quali era avvenuta la maggior parte dei suoi prodigi, perché non si erano convertite: «Guai a te, Corazìn! Guai a te, Betsàida! Perché, se a Tiro e a Sidòne fossero avvenuti i prodigi che ci sono stati in mezzo a voi, già da tempo esse, vestite di sacco e cosparse di cenere, si sarebbero convertite. Ebbene, io vi dico: nel giorno del giudizio, Tiro e Sidòne saranno trattate meno duramente di voi.

E tu, Cafàrnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai! Perché, se a Sòdoma fossero avvenuti i prodigi che ci sono stati in mezzo a te, oggi essa esisterebbe ancora! Ebbene, io vi dico: nel giorno del giudizio, la terra di Sòdoma sarà trattata meno duramente di te!».

Gesù rivolge il pensiero alle “città incredule” e ci fa capire come la giustizia divina sarà misericordiosa, ma implacabile. Proprio coloro che avrebbero dovuto vedere i segni, i miracoli fatti in maggior numero rispetto ad altre città, li hanno ignorati e non sono stati capaci di convertirsi e abbracciare Dio con la propria condotta di vita.

E quanti segni e quanti miracoli nella nostra vita siamo riusciti a cogliere, a capire, per cambiare il nostro modo di vivere e farlo diventare una testimonianza per Gesù e una profonda e incessante adorazione della gloria di Dio?

Questo tempo difficile per tutto il mondo, questo tempo di pandemia, è uno stravolgimento del nostro vivere quotidiano, che ci deve far riflettere. Quanto dolore e tristezza per coloro, anziani soprattutto, che hanno dovuto lasciare la loro casa, sono stati portati in ospedale dove tanti sono morti senza rivedere i loro cari, lontani dagli affetti più importanti della loro esistenza.

Non tanto del bene e del male, del delitto e del castigo, ci si deve preoccupare, ma di cogliere questo segno epocale come un’opportunità per interrogarsi, meditare su cosa dobbiamo cambiare della nostra vita, per sentirci più vicini agli insegnamenti di Gesù.

**Per
riflettere**

Oggi non indurite il vostro cuore, ma ascoltate la voce del Signore.

Preghiera Finale

Davvero Signore sterminerai il giusto con l’empio?

Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere?

E non perdonerai a quel luogo

per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano?

Lungi da te il far morire il giusto con l’empio,

così che il giusto sia trattato come l’empio; lungi da te!

Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?

Preghiera Iniziale

Calpestando il tuo popolo, Signore,
opprimono la tua eredità.
Uccidono la vedova e il forestiero,
massacrano gli orfani.
Dicono: «Il Signore non vede,
il Dio di Giacobbe non intende».
Intendete, ignoranti del popolo:
stolti, quando diventerete saggi?
Chi ha formato l'orecchio, forse non sente?
Chi ha plasmato l'occhio, forse non vede?
Colui che castiga le genti, forse non punisce,
lui che insegna all'uomo il sapere?
Poiché il Signore non respinge il suo popolo
e non abbandona la sua eredità,
il giudizio ritornerà a essere giusto
e lo seguiranno tutti i retti di cuore.

Dal Vangelo

secondo Matteo (11, 25–27)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza.

Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo».

Tutte le volte che leggo questo brano sento rinascere in me una sfida emozionante: trovare un punto di equilibrio tra il già difficile “essere sale e luce” e farlo con umiltà, nella realtà in cui vivo.

Nel mondo di oggi l’aspirazione di tutti è di assomigliarsi tutti, essere belli, giovani, truccati, alla moda: giovani e vecchi, tutti vestiti e pettinati uguali e, soprattutto, con lo stesso stile di vita.

Ma il messaggio del Vangelo è essere “contro moda”. L’invito rivolto alla comunità dei cristiani di oggi è ancora attuale: non rimanere chiusi in sé stessi, ma aprirsi al mondo e lasciarsi riconoscere da tutti. Come il sale dà gusto al cibo e la luce illumina la via, così i cristiani devono distinguersi per dare sapore e gioia alla società, per offrire l’esempio da seguire, per amore degli altri.

Il messaggio è chiaro ma è difficile da mettere in atto: come si può dare gusto, gioia alla vita, essere di esempio per gli altri, quando sappiamo che i cristiani non brillano di luce propria ma la ricevono e la riflettono da Dio tramite Gesù?

Dobbiamo allora imparare ad usare il giusto discernimento, a trovare la retta dimensione della solidarietà nella quale nascondere sé stessi, consapevoli di essere solo gli apportatori di un gusto autentico. Solo cinghia di trasmissione.

È questa la sfida: non diventare insipidi perché se il sale non mantiene il sapore, non serve più e viene buttato via. Se ci si immerge nella banalità, se ci si appiattisce sul così fan tutti, non si è più capaci di specificità, non si ha più ragione di essere. Se la luce non è più guida, perde intensità e si spegne.

Per riflettere

Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché ai piccoli hai rivelato i misteri del Regno.

Preghiera Finale

Signore Gesù, tu hai messo dentro il nostro cuore
il sale che rende il sapore vero alle cose

e la luce che illumina il nostro cammino e quello dei fratelli.

Solo il peccato può farci perdere questi due carismi.

Aiutaci affinché non rinunciamo ad essere così come tu ci hai creato.

Per il resto ci guidi la consapevolezza di san Paolo

di “non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso”.

Preghiera Iniziale

Tu, Signore, rimani in eterno,
il tuo ricordo di generazione in generazione.

Ti alzerai e avrai compassione di Sion:
è tempo di averne pietà, l'ora è venuta!
Poiché ai tuoi servi sono care le sue pietre
e li muove a pietà la sua polvere.

Le genti temeranno il nome del Signore
e tutti i re della terra la tua gloria,
quando il Signore avrà ricostruito Sion
e sarà apparso in tutto il suo splendore.

Egli si volge alla preghiera dei derelitti,
non disprezza la loro preghiera.

Questo si scriva per la generazione futura
e un popolo, da lui creato, darà lode al Signore:
«Il Signore si è affacciato dall'alto del suo santuario,
dal cielo ha guardato la terra,
per ascoltare il sospiro del prigioniero,
per liberare i condannati a morte».

Dal Vangelo

secondo Matteo (11, 28–30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

Tutti abbiamo carichi pesanti, difficili da affrontare e sopportare, ma nei momenti di crisi dobbiamo rifugiarci in Gesù, l'unico in cui possiamo trovare la pace dal mondo e dagli affanni.

Dio si trova in ogni luogo che ci circonda: un fiore, un bambino, un sorriso, il cielo, il mare.

Riposiamoci in Dio cercando di resistere alla malinconia e alla tristezza e impariamo dall'umiltà di Gesù a portare il nostro giogo con pazienza.

Il rifugio in Dio è un giogo dolce e mite che solleva l'anima dalle nostre debolezze.

**Per
riflettere**

Cosa ci opprime? Quali demoni interiori ci perseguitano? Cerco di restare fedele alla parola di Dio? Come indirizzo la mia vita verso il Regno dei Cieli?

Preghiera Finale

Signore veglia su di noi e sui nostri cari.
Togli dal nostro cuore egoismo, orgoglio, indifferenza.
Insegnaci ad essere umili
e pronti ad aiutare chi soffre, chi è solo,
malato e bisognoso di affetto.
Grazie per la tua presenza nella nostra vita.

Preghiera Iniziale

Mio Signore, confido in te che hai detto:
certo, io ti salverò;
non cadrai di spada,
ma ti sarà conservata la Vita
come tuo bottino,
perché hai avuto fiducia in me.
(Geremia 39, 18)

Dal Vangelo

secondo Matteo (12, 1-8)

Ascolta

In quel tempo, Gesù passò, in giorno di sabato, fra campi di grano e i suoi discepoli ebbero fame e cominciarono a cogliere delle spighe e a mangiarle. Vedendo ciò, i farisei gli dissero: «Ecco, i tuoi discepoli stanno facendo quello che non è lecito fare di sabato».

Ma egli rispose loro: «Non avete letto quello che fece Davide, quando lui e i suoi compagni ebbero fame? Egli entrò nella casa di Dio e mangiarono i pani dell'offerta, che né a lui né ai suoi compagni era lecito mangiare, ma ai soli sacerdoti. O non avete letto nella Legge che nei giorni di sabato i sacerdoti nel tempio violano il sabato e tuttavia sono senza colpa? Ora io vi dico che qui vi è uno più grande del tempio. Se aveste compreso che cosa significhi: "Misericordia io voglio e non sacrifici", non avreste condannato persone senza colpa. Perché il Figlio dell'uomo è signore del sabato».

Per comprendere il significato di questo passo evangelico è utile guardare a chi si rivolge Matteo. La tradizione vuole che Matteo abbia predicato agli ebrei di Palestina. Il suo rivolgersi agli Ebrei lo obbliga a confrontarsi con la legge ebraica fatta di una moltitudine di precetti e regole (ben seicentotredici!). È per questo che Matteo richiama fatti del Vecchio Testamento: per far capire che l'azione di Gesù si inserisce coerentemente all'interno di un percorso di salvezza già annunciato dai profeti.

Il messaggio principale che traspare da questo passo evangelico, però, è un altro. Cosa è che ci salva?

La risposta è eloquente. Non sono le regole e le pratiche religiose a salvarci, ma è la fede in Gesù. Lui è "più grande del Tempio" perché è Dio; come si legge nel prologo di Giovanni: "In principio era il Verbo (Gesù), e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio".

Ed è la fede che ci salva, perché chi giudica è un Dio misericordioso che non vuole sacrifici ed il cui giogo è leggero. Che imputa come peccato solamente il non accoglierlo. Si legge, infatti, ancora nel prologo di San Giovanni: "Venne fra la sua gente ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti, però, lo hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio". Di salvarsi!

**Per
riflettere**

Di fronte alle sfide contemporanee nei campi sociale, economico, politico e scientifico, riesco a testimoniare la mia fede orientando le mie scelte ad una Verità universale del bene, oppure mi limito ad una pratica rituale della religione per poi adattarmi e vivere un'etica sostanzialmente individualistica?

Preghiera Finale

Maria, che con fede hai accolto l'annuncio dell'angelo
e con fede, in apparente contrasto con la promessa regale umanamente intesa,
hai condiviso la Passione del tuo figlio Gesù,
concedi anche a noi di avere fede nel Verbo incarnato
e vivere con questa fede in Dio
il quotidiano svolgersi della nostra vicenda terrena.

Preghiera Iniziale

Perché, Signore, ti tieni lontano,
nei momenti di pericolo ti nascondi?
Con arroganza il malvagio perseguita il povero:
cadano nelle insidie che hanno tramato!
Il malvagio si vanta dei suoi desideri,
l'avidò benedice se stesso.
Nel suo orgoglio il malvagio disprezza il Signore:
«Dio non ne chiede conto, non esiste!»;
questo è tutto il suo pensiero.
Di spergiuri, di frodi e d'inganni ha piena la bocca,
sulla sua lingua sono cattiveria e prepotenza.
Sta in agguato dietro le siepi,
dai nascondigli uccide l'innocente.
Eppure tu vedi l'affanno e il dolore,
li guardi e li prendi nelle tue mani.
A te si abbandona il misero,
dell'orfano tu sei l'aiuto.
(Salmo 9)

Dal Vangelo

secondo Matteo (12, 14-21)

Ascolta

In quel tempo, i farisei uscirono e tennero consiglio contro Gesù per farlo morire. Gesù però, avendolo saputo, si allontanò di là. Molti lo seguirono ed egli li guarì tutti e impose loro di non divulgarlo, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: «Ecco il mio servo, che io ho scelto; il mio amato, nel quale ho posto il mio compiacimento. Porrò il mio spirito sopra di lui e annuncerà alle nazioni la giustizia. Non contesterà né griderà né si udrà nelle piazze la sua voce. Non spezzerà una canna già incrinata, non spegnerà una fiamma smorta, finché non abbia fatto trionfare la giustizia; nel suo nome spereranno le nazioni».

Alla notizia che i farisei vogliono farlo morire, Gesù non affronta direttamente i suoi avversari e, affinché si compia la profezia di Isaia, si ritira, mentre la gente non si allontana, ma lo segue. Gesù non è venuto per sconfiggere l'uomo, ma per salvarlo, ed egli agisce infatti non come Messia vincente, ma come servo del Signore, attraverso i mezzi dell'amore: è nello stile di Gesù annunciare il Vangelo con mitezza e fermezza, fedele al mandato ricevuto. Non contenderà, non griderà, non spezzerà, ma, mite ed umile di cuore, con il suo amore per gli uomini annuncerà e farà trionfare la giustizia. Dio sarà fedele alla sua promessa di salvezza, e giustizia di Dio significa mantenere la parola; la Sua giustizia è sinonimo di redenzione, di salvezza.

La giustizia dell'uomo diventa quindi conformità al volere di Dio: è giusto colui che compie la volontà di Dio.

Per riflettere

Nelle mie giornate riesco a seguire l'esempio di Gesù ed agire con mitezza e umiltà anche nelle situazioni difficili? Riesco a compiere la volontà di Dio? Riesco ad essere giusto?

Preghiera Finale

O Gesù che ci hai insegnato
a chiedere a Dio Padre:
"Sia fatta la tua volontà"
e "Venga il Tuo regno"
fa' che con la preghiera
riusciamo a realizzare la nostra relazione con Dio
e che si possa realizzare il Suo progetto di salvezza.

Preghiera Iniziale

Tu, padrone della forza, giudichi con mitezza; ci governi con molta indulgenza e con tale modo di agire ha insegnato al tuo popolo che il giusto deve amare gli uomini; inoltre hai reso i tuoi figli pieni di dolce speranza, perché tu concedi, dopo i peccati, la possibilità di pentirsi.
(Sapienza 12)

Dal Vangelo

secondo Matteo (13, 24–43)

Ascolta

In quel tempo, Gesù espose alla folla un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania. Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: «Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania?». Ed egli rispose loro: «Un nemico ha fatto questo!». E i servi gli dissero: «Vuoi che andiamo a raccogliertela?». «No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponètelo nel mio granaio».

Espose loro un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell'orto e diventa un albero, tanto che gli uccelli del cielo vengono a fare il nido fra i suoi rami».

Disse loro un'altra parabola: «Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata».

Tutte queste cose Gesù disse alle folle con parabole e non parlava ad esse se non con parabole, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: «Aprirò la mia bocca con parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo».

Poi congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo». Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti!».

Gesù nella parabola di questa domenica ci rivela come agisce Dio e come si diffonde il Suo regno d'amore. La prima parabola rivela un Dio che ama la pazienza umile: un uomo esce a seminare del buon seme (è il seme della Parola, il seme della Verità, infatti il seminatore è Dio), ma mentre tutti dormono, e non sono vigili, ecco la mano malvagia del nemico che getta del seme di zizzania, un'erba infestante che non è altro che il male, con il quale gli uomini devono sempre saper convivere momentaneamente, e non soccombere. Il male c'è, ma noi dobbiamo sempre darci da fare ed essere operatori di bene. I servi vorrebbero sradicare la zizzania, ma il padrone dice loro di lasciarla fino al tempo della mietitura, perché sarà più facile riconoscerla e separarla. Dio ci ama e, poiché vuole la salvezza di tutti, concede un tempo di penitenza aspettando la nostra conversione con pazienza e usandoci misericordia.

**Per
riflettere**

O Gesù, che insegni la pazienza e la misericordia, aiutami a non essere duro, intransigente e chiuso nei confronti degli altri, ma a seguire il tuo esempio con amore e a non pretendere la perfezione nelle persone che mi sono vicine.

Preghiera Finale

Donami pace e serenità,
donami pazienza e calma,
frena il mio istinto,
Signore Gesù.

Io ti invoco in questo momento di povertà,
perché desidero arrivare ad affrontare,
ogni imprevisto, ogni difficoltà, ogni
incontro con grande serenità che solo da
Te, Signore, può venire.
Tu sei il mare calmo nella tempesta,
tu sei la roccia salda nel cataclisma,
tu sei la vera pace.
Donami la Tua pace.

Preghiera Iniziale

Accogli Signore il nostro sacrificio di lode.
Ecco Dio viene in mio aiuto,
il Signore sostiene l'anima mia.
A Te con gioia offrirò sacrifici
E loderò il tuo nome, Signore, perché sei buono.

Dal Vangelo

secondo Matteo (12, 38–42)

Ascolta

In quel tempo, alcuni scribi e farisei dissero a Gesù: «Maestro, da te vogliamo vedere un segno». Ed egli rispose loro: «Una generazione malvagia e adultera pretende un segno! Ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona il profeta. Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra.

Nel giorno del giudizio, quelli di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona! Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro questa generazione e la condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone!».

Gesù apostrofa i suoi contemporanei con due appellativi molto pesanti: sono malvagi e adulteri. L'adulterio è un tradimento dell'amore che una persona ripone in un'altra. Quando poi questa persona è Dio, tradire il suo amore che è infinito è veramente un peccato terribile.

I suoi contemporanei vogliono un segno, sono gli scribi e i farisei, così attaccati alle cose terrene che non sanno capire la sua testimonianza e le sue parole. Perfino gli abitanti di Ninive si convertirono alla predicazione di Giona e fecero il grande passo del cambiamento. Hanno avuto Giona, hanno avuto la sapienza di Salomone e "ora qui c'è più di Giona... più di Salomone".

Ma a loro non basta. Egli parla per la loro salvezza ma trova di fronte a sé solo indifferenza ed ostilità. Cosa vuole Dio da noi? Non ci chiede chissà quali sacrifici o atti di culto particolari, ma semplicemente di camminare al Suo fianco rispondendo al Suo amore infinito con il nostro amore, molto più umano e fragile, ma che deve rimanere fedele sempre.

**Per
riflettere**

Chissà quante volte anche noi ci siamo comportati da adulteri nei confronti di Dio. Ricordiamoci che siamo sempre in tempo ad accogliere e rispondere al Suo amore.

Preghiera Finale

"Ecco, sto alla porta e busso",
dice il Signore.
"Se uno ascolta la mia voce e mi apre,
Io verrò da lui,
cenerò con lui ed egli con me".
Apriamoci al Signore,
"spalanchiamo le porte al Signore",
spalanchiamo il nostro cuore al suo amore.

Preghiera Iniziale

La bontà e la verità si sono andate incontro,
la giustizia e la pace si sono bacciate.
La verità è spuntata dalla terra e la giustizia ha guardato dal cielo.
Sì, il Signore si mostrerà benigno
e la nostra terra darà il suo frutto.
La giustizia camminerà dinanzi a lui
e lascerà nella via le sue impronte.

Dal Vangelo

secondo Matteo (12, 46–50)

Ascolta

In quel tempo, mentre Gesù parlava ancora alla folla, ecco, sua madre e i suoi fratelli stavano fuori e cercavano di parlargli. Qualcuno gli disse: «Ecco, tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e cercano di parlarti».

Ed egli, rispondendo a chi gli parlava, disse: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Poi, tendendo la mano verso i suoi discepoli, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre».

“Chi è mia madre e chi sono i miei parenti?”. Gesù è cresciuto in una famiglia normale. Maria e Giuseppe sono stati i suoi genitori, persone semplici con cui è cresciuto, umile ed ubbidiente, per trentatré anni, in un piccolo paese in cui avrà avuto i suoi amici, avrà intrattenuto relazioni, avrà probabilmente aiutato suo padre nei lavori di falegnameria. Può essere difficile immaginare il figlio di Dio in una realtà così semplice e quotidiana, eppure Gesù è stato proprio uno di noi.

Ma quando giunge il suo tempo lascia tutto. Il suo orizzonte non è più la piccola Nazareth, ed inizia la sua predicazione, quello per cui è venuto.

Da lì in poi non perde occasione, non perde opportunità per spiegare, ammonire, indirizzare, stupire, perfino destabilizzare e scandalizzare i suoi contemporanei.

Diranno: “Ma non è il figlio di Giuseppe e questi non sono i suoi familiari?”. No, Gesù non è più solo di Nazareth, di Gerusalemme, di Betlemme, della Galilea, della Samaria: Gesù è di tutti. Ci ha indicato la strada che dobbiamo seguire in cui siamo tutti suoi, un'unica grande famiglia.

**Per
riflettere**

Cerchiamo di sentirci fratelli, figli di un Dio che ci è vicino, ci ama e ci perdona sempre purché lo cerchiamo.

Preghiera Finale

“Quale Dio è simile a te,
che passi sopra il peccato.
Non darà più libero sfogo al suo furore,
perché è uno che vuole usare misericordia.
Getterà nel profondo del mare tutti i nostri peccati”,
dice il profeta Michea.
Come è grande Signore la tua misericordia!
Riconosciamo di non esserne sempre degni.

Preghiera Iniziale

Lungo la notte, ho cercato
l'amato del mio cuore;
l'ho cercato, ma non l'ho trovato.
«Mi alzerò e farò il giro della città;
per le strade e per le piazze;
voglio cercare l'amato del mio cuore».
L'ho cercato, ma non l'ho trovato.
Mi hanno incontrato le guardie che fanno la ronda:
«Avete visto l'amato del mio cuore?».
Da poco le avevo oltrepassate,
quando trovai l'amato del mio cuore.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (20, 1.11–18)

Ascolta

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».

Maria stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto».

Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbuni!» – che significa: «Maestro!». Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: "Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro"».

Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto.

Il ritorno al sepolcro prima dell'alba la dice lunga su che notte abbia passato Maria di Màgdala e su quale sia il suo stato d'animo. La pietra ribaltata e la tomba vuota inseriscono subito nel racconto una tensione drammatica che continuerà a salire fino all'epilogo. Corre subito Maria dagli apostoli a riferire e il plurale *Non sappiamo dove l'hanno posto* tradisce il suo desiderio di coinvolgere anche loro nel suo dolore. Accorrono i due apostoli, ma poi se ne vanno e lei rimane sola a sfogare il suo dolore sulla tomba vuota. La immaginiamo in lacrime mentre continua a chinarsi e a guardare nel cunicolo, sperando chissà cosa. Alla prodigiosa apparizione degli angeli dentro la tomba non fa alcun caso e anche a loro chiede del Signore, questa volta in forma più personale: col singolare *Non so dove l'hanno posto* e soprattutto con l'aggettivo *mio* Signore. Ad un tratto, forse un fruscio, lei si gira e Lui è lì! Ma non lo riconosce e torna a guardare verso la tomba! Sorprende l'apparente, incomprensibile distacco di Gesù che, senza svelarsi, la chiama donna e le rivolge domande oziose delle quali Lui sa benissimo le risposte. Anche a Lui Maria chiede con ostinazione del suo Signore. La tensione drammatica del racconto, esasperata da questa situazione irrisolta, si scioglie improvvisamente con due sole parole: un nome di persona, *Maria*, e una qualifica, *Rabbuni*, alterazione ebraica affettiva, confidenziale, della parola "maestro". Il congedo di Gesù è quasi brusco, ma Maria, col cuore gonfio di consolazione, vola dai discepoli a dare la notizia della quale forse a lei sfugge l'immenso significato teologico: quello che per lei conta è che il "suo" Signore è vivo.

**Per
riflettere**

È un vero e proprio racconto d'amore il brano evangelico che abbiamo appena letto, e non sorprende che lettori non supportati dalla fede l'abbiano travisato fantasticando sui rapporti tra Gesù e la Maddalena. In realtà il paradigma di amore rappresentato dal racconto è riservato a ciascuno di noi, e Maria, con il suo attaccamento al Signore e la sua caparbieta nel cercarlo, anche e proprio nel momento di massimo dubbio circa il suo esserci ancora, è un luminoso esempio di cosa il Signore desidera da ciascuno di noi.

Preghiera Finale

Signore Gesù, persino chi ti ha conosciuto bene
ha avuto difficoltà a ri-conoscerti.

Chissà quante volte sei apparso anche a noi
e noi abbiamo continuato a guardare altrove
senza accorgerci di niente.

Chiamaci per nome come hai fatto con la Maddalena,
te ne preghiamo, per farci guardare
verso il Tuo Volto e ricordarci tuoi insegnamenti.

Preghiera Iniziale

Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.

Io mi glorio nel Signore:

i poveri ascoltino e si rallegrino.

Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.

Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (15, 1–8)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato.

Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.

Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».

Una vite e un vignaiolo: cosa c'è di più semplice e familiare? Una pianta con i suoi tralci carichi di grappoli; un contadino che la cura con le sue mani: ci incanta questo ritratto che Gesù fa di sé, di noi, del Padre.

Non possiamo aver paura di un Dio così, un Dio che ci segue come il buon contadino, perché ci gonfiamo di frutti succosi, frutti di gioia. Non possiamo aver paura, perché Gesù ci dice *Io sono la vite*, quella vera; quindi Cristo vite, io tralcio. Io e lui la stessa cosa, stessa pianta, stessa vite, unica radice, una sola linfa che si diffonde a tutti i rami, anche a quelli più piccoli, alle foglie.

Ogni tralcio che porta frutto, il Dio contadino lo pota perché porti più frutto; infatti potare non significa amputare la pianta, bensì togliere il superfluo, il vecchio, e far nascere il nuovo.

**Per
riflettere**

C'è un Amore presente nel mondo, che circola in tutte le piante delle vigne, nei filari di tutte le esistenze: va percepito e coltivato.

Preghiera Finale

Fa' o Padre che diventiamo un tralcio genuino
e fruttuoso di Gesù, vera vite, accettandolo in noi
come la verità che dobbiamo annunciare,
come la vita che dobbiamo vivere,
come la luce che dobbiamo accendere,
come l'amore che dobbiamo comunicare,
come la via che dobbiamo percorrere,
come la gioia che dobbiamo donare,
come la pace che dobbiamo diffondere,
come il sacrificio che dobbiamo offrire
per la salvezza del mondo.
(Madre Teresa di Calcutta)

Preghiera Iniziale

Ascoltate, genti, la parola del Signore,
annunciatela alle isole più lontane e dite:

«Chi ha disperso Israele lo raduna
e lo custodisce come un pastore il suo gregge».

Perché il Signore ha riscattato Giacobbe,
lo ha liberato dalle mani di uno più forte di lui.
Verranno e canteranno inni sull'altura di Sion,
andranno insieme verso i beni del Signore.

La vergine allora gioirà danzando
e insieme i giovani e i vecchi.

«Cambierò il loro lutto in gioia,
li consolerò e li renderò felici, senza afflizioni».

Dal Vangelo

secondo Matteo (13, 18–23)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore. Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l'accoglie subito con gioia, ma non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno. Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto. Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno».

Collochiamo innanzitutto il brano nel suo contesto. Gesù seduto sulla riva del lago di Tiberiade fa il suo grande discorso alla folla sul regno dei cieli ed inizia raccontando la parabola del seminatore. Ai discepoli intervenuti per chiedergli il perché delle parabole Gesù risponde che la sua parola è destinata ad essere compresa solo da chi già ha avuto la grazia di essere suo discepolo, mentre la folla è destinata a non capire. In altre parole, Gesù non sta facendo evangelizzazione, ma catechesi. Qui inizia il brano con la spiegazione rivolta ai discepoli della parabola del seminatore che stiamo meditando. In effetti il regno dei cieli, e quindi parabola e spiegazione, sono argomenti per chi la parola di Gesù l'ha ascoltata ed accolta. Proprio come noi, che siamo quindi sollecitati a trarne insegnamento.

Dal seme caduto sulla strada, quindi allo scoperto, si può imparare che la parola va meditata e ben compresa dentro di sé prima di proclamarla e di metterla in pratica.

Come i sassi per un germoglio, così il conformismo e le contrarietà impediscono alla parola di ben radicare nel nostro cuore pregiudicandone il pieno sviluppo.

Le lusinghe del mondo possono essere fatali per un cuore fecondato dalla parola, come i rovi per una pianta che ci si trova in mezzo.

Ma che gioia quando il seme si trova in terra buona! La pianta cresce vigorosa, dà frutto e il frutto a sua volta dà altri semi.

Per riflettere

“Produce ora il cento, ora il sessanta ora il trenta”. Questo tipo di modo di dire viene espresso di solito nella sequenza contraria, cioè in crescendo. Vieni fatto quindi di pensare che l'evangelista Matteo, esprimendola in questa forma, volesse dire qualcosa. Se così è, forse Matteo ci vuol dire che ciò che conta è il frutto, non la quantità. Un po' come con gli operai della vigna, pagati tutti alla stessa stregua indipendentemente dalle ore di lavoro fatte perché “così gli ultimi saranno primi, e i primi ultimi”.

Preghiera Finale

Le difficoltà che incontriamo
nel mettere in pratica la tua parola, Signore,
sono molte e Tu sai quanto sia debole la nostra fede.
Ti preghiamo se possibile di risparmiarcele,
altrimenti aiutaci tu a superarle.

Preghiera Iniziale

Quando il Signore ricondusse i prigionieri di Sion,
ci sembrava di sognare.

Allora la nostra bocca si aprì al sorriso,
la nostra lingua si sciolse in campi di gioia.

Allora si diceva tra i popoli:

“Il Signore ha fatto grandi cose per loro”.

Grandi cose ha fatto il Signore per noi,
ci ha colmati di gioia.

Dal Vangelo

secondo Matteo (20, 20-28)

Ascolta

In quel tempo, si avvicinò a Gesù la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Di' che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno». Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo». Ed egli disse loro: «Il mio calice, lo berrete; però sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo: è per coloro per i quali il Padre mio lo ha preparato».

Gli altri dieci, avendo sentito, si sdegnarono con i due fratelli. Ma Gesù li chiamò a sé e disse: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

Bere il Suo calice! Uno dei discorsi più duri che Dio ci fa e che noi facciamo fatica ad accettare è il fatto che Egli chiami a condividere non tanto gli onori e la gloria, quanto il dono di sé fino alla morte.

Anche coloro che stettero a stretto contatto con Gesù e che poterono ascoltarne i discorsi più profondi fecero questa fatica.

Giacomo e Giovanni, forse sentendosi in qualche modo protetti da Gesù, chiedono per mezzo della loro madre un riconoscimento che sa ancora troppo di umano: bere il Suo calice!

Mettiamoci in cammino per umiltà e coraggio, non per essere serviti ma per servire.

Servire i fratelli. Il Signore non aspetta da noi atti eroici, cose eclatanti che magari ci riempirebbero di un orgoglio “umano”. Quello che conta sono le piccole cose “nascoste”, anche piccoli gesti verso gli altri, un sorriso, una carezza, un abbraccio che per noi può essere poco, ma per chi lo riceve è un segno di condivisione e di amore. Perché è nell’amore che saremo giudicati.

Per riflettere

All'origine di certe cadute nel peccato c'è un atteggiamento di presunzione che ci rende troppo sicuri di noi e poco disposti all'ascolto dell'altro.

Preghiera Finale

Chi è il più grande tra voi
diventi come il più piccolo.

“Ecco, io sto in mezzo a voi
come Colui che serve!”, dice il Signore.

Colui che vorrà essere il primo,
si farà vostro schiavo.

Domenica

26 luglio 2020

1Re 3, 5.7–12; Sal 118; Rm 8, 28–30
Santi Gioacchino ed Anna
Salterio: prima settimana

Preghiera Iniziale

La mia parte è il Signore:
ho deciso di osservare le tue parole.
Bene per me è la legge della tua bocca,
più di mille pezzi d'oro e d'argento.
Meravigliosi sono i tuoi insegnamenti:
per questo li custodisco.
La rivelazione delle tue parole illumina,
dona intelligenza ai semplici.
(Salmo 118)

Dal Vangelo

secondo Matteo (13, 44–52)

Ascolta

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: «Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo.

Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra.

Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti.

Avete compreso tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì». Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche».

Quel giorno Gesù uscì di casa e si sedette in riva al mare. Comincia così il discorso di Gesù sul regno dei cieli. Un discorso programmato, che non nasce da uno spunto occasionale. Un discorso che si prospetta sin dall'inizio lungo, di grande importanza, tanto che per accingersi a farlo Gesù si sedette. Il brano che abbiamo letto contiene la parte conclusiva di questo discorso.

Le prime due parabole ci dicono che il regno dei cieli è per noi l'oggetto principale del nostro desiderio, anche quando non ne siamo consapevoli, come l'uomo del tesoro nel campo. Ma per realizzare il nostro desiderio è necessaria una conversione radicale, simboleggiata dal disfarsi di tutti i propri beni.

L'ultima parabola guarda invece al regno dei cieli da una prospettiva diversa: quella del Signore. Da questa prospettiva il regno dei cieli (la rete da pesca) appare come lo strumento di raccolta delle anime che Lui stesso vaglierà attraverso i suoi angeli (i pescatori). Ed è molto suggestiva l'analogia dell'immagine dei pescatori seduti sulla riva a vagliare i pesci con quella di Gesù quando ha iniziato questo discorso sul regno dei cieli.

Il brano si conclude con la figura un po' enigmatica dello scriba convertito, nella quale mi sembra si possa leggere che la conversione necessaria per ottenere il regno dei cieli non è un rinnegamento integrale del nostro passato, perché insieme a cose da rinnegare ci possono essere anche cose da conservare. Un po' come la zizzania e il grano.

**Per
riflettere**

Gesù stesso premette che il suo discorso sul regno dei cieli sarà in forma di parabole, forse per suggerire concetti inesprimibili direttamente in linguaggio umano. Certo è che in questa forma il regno dei cieli rimane un tema di meditazione sempre aperto. Ma non è proprio questo che Gesù intende quando risponde ai discepoli che il ricorso alle parabole è per indirizzarsi solo ai cuori disposti ad impegnarsi per essere raggiunti?

Preghiera Finale

Quando le tue parole mi vennero incontro,
le divorai con avidità;
la tua parola fu la gioia e la letizia del mio cuore,
perché io portavo il tuo nome,
Signore, Dio degli eserciti.
(Geremia 15, 16)

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che retto procede,
che non entra a consiglio con gli empi,
non va per la via dei peccatori,
nel convegno dei tristi non siede;
ma nella legge di Dio si compiace
e la medita il giorno e la notte.

(Salmo 1)

Dal Vangelo

secondo Matteo (13, 31–35)

Ascolta

In quel tempo, Gesù espose alla folla un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell'orto e diventa un albero, tanto che gli uccelli del cielo vengono a fare il nido fra i suoi rami».

Disse loro un'altra parabola: «Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata».

Tutte queste cose Gesù disse alle folle con parabole e non parlava ad esse se non con parabole, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: «Aprirò la mia bocca con parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo».

Si tratta di un passo evangelico, di una pericope, difficilmente comprensibile se non avendo presente l'uditorio a cui si rivolge l'evangelista Matteo. La tradizione vuole che Matteo abbia predicato agli ebrei di Palestina. Il suo rivolgersi agli Ebrei lo obbliga a confrontarsi con la *Tanakh*, ovvero con la Bibbia ebraica, sostanzialmente coincidente con l'Antico Testamento della Bibbia cristiana. E nell'Antico Testamento, come fatto notare da Benedetto XVI nel suo libro *Gesù di Nazaret*, «la parola *cielo* è l'equivalente di Dio». Un nome, quello di Dio «che il giudaismo, ... in ottemperanza al secondo comandamento, evita di nominare». Quindi parlare di regno dei cieli è la stessa cosa che parlare di Dio.

Ciò detto appare chiaro che “il granello di senape” o “il lievito” sono Dio stesso. Sono la sua “Parola”. Sono il “Verbo” di cui si parla nel prologo del Vangelo di Giovanni. In definitiva è Gesù il granello di senape seminato nel campo; il lievito mescolato alla farina.

Questo passo evangelico diventa, allora, quasi una profezia. Indica la nascita della fede in Lui. Il riconoscerlo come il Messia, come il Salvatore. E sarà l'essersi messi alla Sua sequela, l'aver diffuso la Sua parola e l'aver evangelizzato, ciò che amplifica e amplificherà il suo messaggio, che lo farà sempre più lievitare, che lo farà sempre più crescere e diventare il grande albero dove nidificare e trovare pace.

Ma oltre ad essere una profezia, sono anche parole che ci interpellano e ci coinvolgono. Solamente la fede in Gesù, l'adesione alla sua parola, ai suoi insegnamenti, e ovviamente il darne testimonianza, ci rende partecipi di questo grande albero, ci rende pasta lievitata e, in definitiva, ci inserisce nel Regno di Dio.

**Per
riflettere**

Ha detto Gesù: “Avrete forza dallo Spirito Santo... e mi sarete testimoni... fino agli estremi confini della terra”. Consapevoli di questa missione, impossibile senza la forza che ci proviene dalla Spirito Santo, invociamo la sua discesa su di noi per avere la capacità e il coraggio di annunciare la parola di Gesù ed esserne credibili testimoni.

Preghiera Finale

Maria, madre di Gesù,
che dopo l'ascensione al cielo di tuo Figlio
riunita nel cenacolo insieme agli apostoli
sei stata loro di aiuto affinché concordati
perseverassero in preghiera
in attesa dello Spirito Santo,
concedi anche a noi
di perseverare nella invocazione
affinché otteniamo dallo Spirito Santo
la forza e il coraggio
di testimoniare credibilmente la Parola di Gesù.

Preghiera Iniziale

Giusta è la parola del Signore
ed ogni opera Sua è verità.
Egli ama la giustizia
e il retto agire,
e della sua bontà
è piena la terra.
(Salmo 33)

Dal Vangelo

secondo Matteo (13, 36-43)

Ascolta

In quel tempo, Gesù congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo».

Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti!».

È sempre Matteo che scrive; il gabelliere che rispose alla chiamata di Gesù mentre era intento al tavolo di lavoro. Il pubblicano diventato apostolo che, secondo la tradizione, predicò il suo Vangelo agli ebrei di Palestina. E proprio questo suo rivolgersi agli ebrei ed essere “figlio del mondo” è, forse, la chiave di lettura di questo passo evangelico.

La fede che salva non è tanto quella scritta nella legge di Israele, nei suoi innumerevoli precetti che ne fanno un “giogo pesante”, ma è quella in Gesù. È Lui il seminatore di cui parla la parabola; colui che semina non con le mani ma attraverso la sua Parola. Una Parola che è un “giogo leggero”, un richiamo che si condensa in due soli precetti: amare Dio con tutto il cuore, con tutta l’anima, con tutta la mente, e il prossimo come noi stessi. Il di più e il diverso che viene dagli uomini è frutto del maligno.

Il campo non è solamente il popolo eletto di Israele, ma è tutto il mondo.

Il buon seme sono tutti coloro che ascoltano la parola di Gesù e la fanno propria testimoniandola e professando la loro fede con parole ed opere di carità. Così facendo si radicano in Dio, e sono perciò figli del Regno. Sono loro il seme buono che produrrà frutto e che convertirà alla fede in Gesù, riconoscendolo come il Messia atteso; il nostro Salvatore e redentore. E sarà proprio dai frutti che producono che si potrà verificare se erano seme buono oppure zizzania.

Per riflettere

Posti quotidianamente di fronte alla antitesi fra religiosità e immanente positivismo in virtù del quale niente esiste al di là della realtà percepita, sappiamo replicare alla maniera di Gesù che ci richiama a non confondere la ritualità con la fede e a rivolgersi a Dio in modo essenziale? Sappiamo conformarci alla Sua volontà e amarci gli uni gli altri come Lui ci ha amati, oppure riduciamo la fede ad una serie di pratiche rituali? Non chi dice “Signore! Signore!” entrerà nel Regno dei Cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio. Questo ci dice Gesù.

Preghiera Finale

Maria, che alle Nozze di Cana
con fede nel tuo figlio Gesù,
hai invitato i servi
a fare quello che Lui avrebbe detto,
aiutaci ad avere la tua stessa fede in Gesù
e ad essere testimoni credibili della Sua Parola.

Preghiera Iniziale

L'Angelo del Signore si accampa
attorno a quelli che lo temono e li libera.
Gustate e vedete com'è buono il Signore,
beato l'uomo che in lui si rifugia.

Temete il Signore, suoi santi:
nulla manca a coloro che lo temono.

I leoni sono miseri e affamati,
ma a chi cerca il Signore non manca alcun bene.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (11, 19–27)
(opp. Lc 10, 38–42)

Ascolta

In quel tempo, molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa.

Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà».

Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno».

Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».

Questo quadro della morte di Lazzaro ci vuole imprimere nella mente l'immagine del conflitto tra la vita e la morte. Lazzaro è morto, molti Giudei sono a casa di Marta e Maria a consolarle per la perdita del fratello. I rappresentanti dell'Antica Alleanza non portano la vita nuova; consolano appena. Gesù è colui che porterà la vita nuova, Lui è sorgente di vita per coloro che credono in Lui. Con questo mistero chiediamo la consolazione del signore, che ci rassicuri che la morte è un sonno, quando per noi invece è la fine. Chiediamo, inoltre, di continuare a coltivare la speranza nella vita e nella resurrezione, quando per noi terreni sono rimaste solo le lacrime. Come si legge nel racconto evangelico Gesù non è mai in ritardo rispetto alla nostra umana premura, perché quando arriva ha sempre la possibilità di svegliare i suoi amici e di restituirceli. Ricordiamoci che quando tutto è in disfacimento, il corpo, le membra, il nostro cuore, la nostra fiducia, Egli ci può restituire tutto e renderci liberi dalle bende della morte.

**Per
riflettere**

La professione di fede in Gesù è professione di fede nella vita: Gesù sfida Marta a fare questo salto. Non basta credere nella resurrezione che avverrà alla fine dei tempi, ma si deve credere che la Resurrezione è già presente oggi nella persona di Gesù: è colui che è resurrezione e vita.

Preghiera Finale

Signore Dio, Padre e amico degli uomini,
tu hai voluto riconciliare a te l'umanità intera
nel tuo Figlio Gesù Cristo morto e risorto,
riconciliando così anche tutti gli uomini fra loro.
Manda su di noi il tuo Spirito di vita e santità
perché ci rinnovi nel profondo del cuore,
unendoci per tutta la vita al Cristo risorto,
nostro Salvatore e Fratello.

(Paolo VI)

Preghiera Iniziale

Loda il Signore, anima mia:
loderò il Signore finché ho vita,
canterò inni al mio Dio finché esisto.
Non confidate nei potenti,
in un uomo che non può salvare.
Esala lo spirito e ritorna alla terra:
in quel giorno svaniscono tutti i suoi disegni.
Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe:
la sua speranza è nel Signore suo Dio,
che ha fatto il cielo e la terra,
il mare e quanto contiene,
che rimane fedele per sempre.

Dal Vangelo

secondo Matteo (13, 47-53)

Ascolta

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: «Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti.

Avete compreso tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì». Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche».

Terminate queste parabole, Gesù partì di là.

Ognuno di noi è un peccatore, dipendente da vizi e da abitudini sbagliate, in lotta con se stesso e col mondo intero.

Tutti ci interroghiamo sul Regno dei Cieli, sull'Aldilà, sul giudizio di Dio. La cernita della pesca, immagine tra buoni e cattivi, è affidata agli Angeli e alla Divina Misericordia. Grande sofferenza attenderà chi ha offeso Dio, chi è vissuto lontano da Lui e dai suoi insegnamenti.

Un maestro della legge che diventa discepolo del Signore è un capofamiglia che trae dal suo tesoro cose vecchie e nuove. Diventare discepolo implica la missione di insegnare agli altri, quindi di trarre tutte le ricchezze dell'Antico Testamento e perfezionarle col Nuovo: è la missione della Chiesa e dei suoi ministri.

**Per
riflettere**

Nella fatica di ogni giorno cerco l'aiuto di Dio per risolvere o superare i problemi? Ho fiducia in Lui? Chiediamo al Signore di vivere nella fede e migliorare la nostra vita interiore.

Preghiera Finale

Signore aiutaci a comprendere
le nostre debolezze, i nostri peccati.
Insegnaci a saper dare ascolto alla tua parola
e allontanare il buio dal nostro cuore.
Apri la nostra mente: solo così comprenderemo
il valore della nostra esistenza.

Preghiera Iniziale

Sono più numerosi dei capelli del mio capo
quelli che mi odiano senza ragione.
Sono potenti quelli che mi vogliono distruggere,
i miei nemici bugiardi:
quanto non ho rubato, dovrei forse restituirlo?
Per te io sopporto l'insulto
e la vergogna mi copre la faccia;
sono diventato un estraneo ai miei fratelli,
uno straniero per i figli di mia madre.
Perché mi divora lo zelo per la tua casa,
gli insulti di chi ti insulta ricadono su di me.
Ma io rivolgo a te la mia preghiera,
Signore, nel tempo della benevolenza.
O Dio, nella tua grande bontà, rispondimi,
nella fedeltà della tua salvezza.

(Salmo 68)

Dal Vangelo

secondo Matteo (13, 54–58)

Ascolta

In quel tempo Gesù, venuto nella sua patria, insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: «Da dove gli vengono questa sapienza e i prodigi? Non è costui il figlio del falegname? E sua madre, non si chiama Maria? E i suoi fratelli, Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle, non stanno tutte da noi? Da dove gli vengono allora tutte queste cose?». Ed era per loro motivo di scandalo.

Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua». E lì, a causa della loro incredulità, non fece molti prodigi.

Questo brano, che segue immediatamente il grande discorso di Gesù sul regno dei cieli, interrompe per un attimo il racconto degli insegnamenti di Gesù, per riportare un episodio tanto meschino quanto plausibile da Lui sperimentato nella sua città di Nazareth. “*Nemo profeta in patria*”, recita il proverbio derivato da questo episodio, e molti di voi avranno avuto occasione di sperimentare personalmente o comunque di osservare quanto sia difficile che in ambienti familiari, tra parenti, amici, compaesani siano apprezzate le eccellenze di qualcuno di loro.

Non è difficile immaginare il disappunto di Gesù, reduce da entusiastiche acclamazioni per i suoi insegnamenti sulle rive del lago di Tiberiade, quando persone a lui care e alle quali è legata la sua infanzia lo accolgono con scetticismo e astio, accusandolo addirittura di scandalo. “Da dove gli vengono questa sapienza e i prodigi?”, è la domanda che si pongono. Come a dire: “Questo, girando qui nei dintorni, ha visto un po’ di mondo e si è subito montato la testa. Ma è sempre un poveraccio come tutti noi”. E a dimostrazione di questo enumerano i suoi familiari e i suoi amici, quasi fossero dei veri e propri lacci che lo tengono legato all’infimo livello della società di Nazareth impedendogli di eccellere. È quasi una prima uccisione sociale!

**Per
riflettere**

Sotto l'influenza della meschinità dei nazareni, le poche, semplici parole dell'ultimo versetto potrebbero essere interpretate come una ritorsione di Gesù nei loro confronti. Invece nasconde una notizia straordinaria per tutti noi: abbiamo il potere di operare miracoli insieme a Gesù perché la nostra fede ne è condizione necessaria.

Preghiera Finale

O Dio, che a gloria del tuo nome
hai suscitato nella Chiesa sant’Ignazio di Loyola,
concedi anche a noi, con il suo aiuto e il suo esempio,
di combattere la buona battaglia del Vangelo,
per ricevere in cielo la corona dei santi.

Per il nostro Signore Gesù Cristo.

(dalla liturgia)

San Benedetto abate, patrono di Europa

11 luglio

Nel 1964 Paolo VI dichiarava San Benedetto patrono principale dell'Europa, tributando in tal modo un giusto riconoscimento al santo al quale la civiltà europea deve molto. Quattro anni prima della sua nascita, avvenuta a Norcia verso il 480, il barbaro re dei Pruli, ucciso l'ultimo insignificante imperatore romano, chiudeva definitivamente il capitolo del dominio di Roma: la sopravvivenza della sua cultura sarebbe passata in larga misura solo attraverso l'impegno religioso e culturale dei monaci. Con San Benedetto si apre per l'appunto il glorioso capitolo del monachesimo occidentale.

Uomo amante della concretezza e della chiarezza, Benedetto compendia la sua Regola in un motto efficace: «*Ora et labora*», prega e lavora, restituendo all'ascesi cristiana il carattere di contemplazione e di azione, com'è nello spirito e nella lettera del Vangelo. Il vero monaco doveva essere—così si legge nel secondo capitolo della Regola—«non superbo, non violento, non mangiatore, non sonnacchioso, non pigro, non mormoratore, non detrattore. . . ma casto, mite, zelante, umile, obbediente». Come c'informa il libro II dei *Dialoghi* di San Gregorio Magno, Benedetto, giovane patrizio della gente Anicia, inviato a Roma perché vi apprendesse lo studio della retorica e della filosofia, deluso della vita che vi si conduceva, abbandonò la città per ritirarsi a Enfide (l'odierna Affile), dedicandosi allo studio in una vita di rigorosa disciplina ascetica. Non pago di quella relativa solitudine, ventenne, sotto la guida di un pio eremita, si nascose in una spelunca di Subiaco.

Tre anni di meditazioni e di penitenza, poi la breve parentesi tra i monaci di Vicovaro, che lo elessero priore e poi tentarono di disfarsene, propinandogli del veleno nella bevanda, perché insofferenti della disciplina che vi aveva imposto. Con un gruppo di giovani, tra i quali Placido e Mauro, emigrò verso Napoli, scegliendo a fissa dimora la scoscesa montagna di Cassino, su cui edificò il primo monastero, chiuso ai quattro lati come una fortezza e aperto alla luce dell'alto come un grande recipiente che riceve dal cielo la benefica linfa per poi riversarla sul mondo. L'emblema monastico, la croce e l'aratro, divenne espressione di questo modo nuovo di concepire l'ascesi cristiana, preghiera e lavoro, per edificare spiritualmente e materialmente la nuova società, sulle rovine del mondo romano. Benedetto, preceduto nella tomba dalla sorella Santa Scolastica, presagì il giorno della propria morte, che avvenne probabilmente nel 547.

Tratto da *Il Santo del Calendario*, www.novena.it

Ascolta e Medita è ora disponibile su nuovi canali elettronici completamente gratuiti, oltre che nella tradizionale versione cartacea. Il volantino nella prossima pagina può essere fotocopiato e distribuito a chiunque sia interessato a ricevere Ascolta e Medita in formato elettronico (tramite email, Twitter o Telegram).

ASCOLTA & MEDITA

MEDITAZIONE QUOTIDIANA
DELLA PAROLA DI DIO

ARCIDIOCESI DI PISA

Ascolta e Medita è disponibile ogni giorno gratuitamente
nel formato che preferisci:

- Tramite email, iscrivendosi sul sito www.ascoltaemedita.it
- Tramite Telegram, aggiungendosi al canale <https://t.me/AscoltaEMedita>
- Su Twitter, seguendo il profilo <https://twitter.com/AscoltaEMedita>



TELEGRAM



EMAIL



TWITTER

Iscrizione al Monastero Invisibile

Dona un'ora del tuo tempo, solo un'ora al mese di preghiera. Con te Dio compirà il miracolo più bello: far nascere Vocazioni nella sua Chiesa!

Quando? Liberamente nell'orario migliore da indicare

Con chi? Da solo, con i propri familiari, con gli amici...

Dove? In casa, in famiglia, in Chiesa... Ovunque!

Come? Come ti suggerisce il cuore, la S. Messa, il Rosario, meditando...

Per ulteriori informazioni e per consegnare la propria adesione rivolgersi a Centro Diocesano Vocazioni c/o Pensionato Toniolo, via San Zeno, 8 – 56123 Pisa o a don Salvatore Glorioso, cell. 347 322618, email salvo86.glorioso@gmail.com.

Scheda di iscrizione

Nome _____
Cognome _____
Indirizzo _____
Email _____
Telefono _____
Parrocchia, Comunità o Gruppo _____

il primo giovedì di ogni mese, dalle ore ____ alle ore ____ si impegna a

- Ringraziare il Signore per tutti i suoi doni, in particolare per la vocazione che affida a ciascuno di noi.
- Pregare perché il Signore continui a donare alla sua Chiesa vocazioni sacerdotali, diaconali, religiose, missionarie, secolari e matrimoniali.
- Offrire la nostra vita con le gioie e i dolori di ogni giorno.